



CORAM POPULO

La Rivista del Liceo Plauto

- [Liceo Classico – Scienze Umane Plauto via Renzini, 70 Roma](#)
corampopulo@liceoplauto.it



RUBRICHE:

- **CRONACA E ATTUALITÀ**
- **ARTE E CULTURA**
- **ARTE IN VIAGGIO**
- **URBEX**
- **LIBRANDO**
- **FABULA**
- **MODA**
- **POESIA**

IN EVIDENZA:

- **GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO**
- **GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA**
- **GIORNATA MONDIALE DELLA DANZA**
- **GIORNATA NAZIONALE DEL FIOCCHETTO LILLA**

150 anni di Roma Capitale

La Città eterna

di Alice Felli, Fabio Germani, Michela Pieroni, Alberto Rojas (I Rappresentanti d'Istituto)

Il 3 febbraio 2021 è stata una data fondamentale per la nostra città: 150 anni di Roma Capitale. Quando divenne capitale, Roma non era così popolata come oggi, c'era una vasta campagna all'interno delle mura Aureliane... inimmaginabile adesso! Con la suddetta proclamazione questa città cambiò totalmente aspetto, come disse lo storico Gregorovius: "Roma passò dal medioevo all'età moderna nel giro di pochi anni". Infatti, dopo il 1871 bisognava creare una città che potesse svolgere le funzioni di una capitale degna di nota: furono costruiti interi quartieri, edifici che potessero accogliere i ministeri e gli apparati burocratici e ci fu un'immigrazione da molte zone d'Italia. Questo sviluppo si arrestò velocemente, dopo vent'anni, a causa dello scandalo della Banca Romana che provocò le dimissioni del governo Giolittiano.



Fonte foto: www.ilfaroonline.it

Il Papa Pio IX non accettò la decisione dello Stato Italiano riguardo la divulgazione della legge sulle guarentigie, che sancivano i rapporti tra Stato e Chiesa e che non furono dei migliori.

L'evento dei 150 anni di Roma Capitale è stato celebrato nonostante le restrizioni del Covid.

I festeggiamenti erano iniziati lo scorso 3 febbraio 2020 con un concerto al *Teatro dell'Opera* di Roma. Quest'anno nei *Musei Capitolini* ha avuto luogo una *lectio Magistralis* dello storico Paolo Mieli alla presenza della Sindaca di Roma Virginia Raggi. È stato emesso e presentato un francobollo dedicato a Roma capitale appartenente alla tematica "Il Senso civico" e una moneta rappresentare il volto della "Dea Roma", coniata dalla Zecca di Stato. Cogliamo l'occasione per ricordare che a questo evento ha partecipato anche il nostro liceo, rappresentato dall'ex Dirigente Giovanni Cogliandro e la rappresentante d'Istituto Alice Felli.

**“Albero piantato... / albero di canzoni /
albero fiamma dai molti rami... / sboccia lento... /
allarga speranze di alti cieli / cosparsi di cirri /
vie lattee / e ritorni di uccelli...
/ veleggia stagionato nel vento...”**
(Richard Berengarten)

UN ALBERO PER GABRIELE

Un ricordo sempre vivo

“Ci hai lasciati con un tesoro / di visi ritrovati, di nuovi legami, / di buone ragioni per stare insieme. / Ora i ricordi diventeranno germogli, / foglie, ronzii e luce, / ombra, silenzio e riparo, / una chioma abitata, / un tronco saldo a cui poggiare la schiena, / e cresceranno lacrime e abbracci, / pensieri nuovi e progetti e risate / sulle radici della nostra amicizia.” (Versi – dedicati dagli amici per l’albero donato in ricordo di Greta- tratti dalla pagina della Fondazione Villa Ghigi, che ha dato vita ad un parco su una collina nei pressi di Bologna, in cui vengono piantati molti alberi in ricordo dei propri cari o in occasione di nascite – www.fondazionevillaghigi.it).



Gabriele Selim Varcasia

Gabriele Selim Varcasia è stato uno studente del Liceo Classico Plauto. Diplomato nel 2018, è venuto a mancare il 13 ottobre del 2020, il giorno del suo ventunesimo compleanno.

Potremmo scrivere a lungo raccontando la persona di Gabriele e l’esperienza del liceo vissuta insieme, ma probabilmente non riusciremmo comunque a trasmettere l’intensità del tempo trascorso con lui: a volte esiste qualcosa che è "troppo" per essere reso a parole senza cadere in banalizzazioni o nella frustrazione del non riuscire a comunicare veramente la profondità di cui si è fatta esperienza.

Abbiamo deciso di pubblicare soltanto brevissimi pensieri raccolti il giorno della cerimonia da persone che hanno avuto in regalo un pezzo di strada insieme a Gabriele.

Felicissimi di esserci stati,

I compagni di classe

La proposta di piantare un albero nasce dall'idea di Leonardo, il migliore amico di Gabriele: dalla volontà di non affrontare questa perdita come un ricordo doloroso, ma di rendere Gabriele un ricordo sempre vivo e tangibile per tutti coloro che, in qualche maniera, sono stati "toccati" dalla sua presenza.

Si trova su *Viale Africa* all'*EUR*, appena al primo ingresso del laghetto.



L'albero di Gabriele, *il Principe Selim*, è un giovane, bellissimo cedro deodara dell'Himalaya.

"Il Cedro è il simbolo dell'immortalità e dell'eternità.

È l'incarnazione della grandezza d'animo e di elevazione spirituale per l'altezza del suo fusto e dei suoi rami.

Viene paragonato alla Sapienza divina per la 'profondità' delle sue radici, che raggiungono le viscere del terreno così come la conoscenza del saggio non può fermarsi a livelli superficiali, ma deve discendere nel profondo fino a raggiungere il vero senso delle cose.

L'albero è inoltre personificazione del 'giusto', che anche nella vecchiaia s'innalza maestoso e

fruttifero poiché alla base è fortemente radicato." (Commento di Pier Paolo Ferrari su www.sanfrancescofidenza.it)

Proprio come era Gabriele Selim."

Paola Varcasia (zia di Gabriele)



"Insieme con l'acqua l'albero è il simbolo della creazione. Nessun'altra forma rappresenta la vita quanto lui. Le radici aspirano l'humus. Il tronco ne è l'asse. I rami sono l'espansione, il dominio della sfera terrestre. Foglie e fiori solidali alla luce sono forze imponderabili."
(Ignazio di Loyola)

"Gab, amico mio,

eri una persona meravigliosa, forse la più buona che abbia mai incontrato, non hai mai deluso nessuno e avresti continuato a non farlo.

Eri brillante, ironico, profondo, galantuomo, affascinante e soprattutto generoso con tutti, anche verso chi non conoscevi.

Saresti diventato un uomo straordinario. Te ne vai silenziosamente, così come hai sempre vissuto, nel silenzio così tanto rumore. Sembra surreale. Fa strano. Fa brutto. Fa male. Tanti ricordi e tante risate. E ora tanto dolore e malinconia. Lasci un vuoto assordante, ma che possiamo colmare con i ricordi della tua essenza, vivida in noi. Affronteremo la tua morte con dolore, ma ti prometto che continueremo a vivere anche per te, portandoti con noi in tutto ciò che avremo ancora la fortuna di assaporare.

Sono sicura che un giorno mi restringerai la mano, amico mio.

Sono grata di averti incontrato. Mi lasci l'orgoglio di poter dire di essere stata tua amica. Ti sento vicino lo stesso.

Ciao gioia, ti voglio tanto bene Gab. Te ne vorrò per sempre."

Eleonora Restivo

"Ciao Gaber,

qui quella rompipalle crucca che ti scrive per qualsiasi problema. Non è facile descrivere il vuoto che un amico come te lascia nel cuore, per questo non ci provo nemmeno. Vorrei usare questo piccolo spazio per ringraziarti come si deve. Grazie perché tu c'eri. Cinque anni di scuola non sono pochi, ti sei dovuto sorbire tutte le mie insicurezze adolescenziali, le stupidaggini, i compiti, la ricreazione. Con il tempo siamo diventati grandi e lo abbiamo fatto tutti insieme. Sono due anni che non vivo più nella nostra amata Roma, eppure siamo riusciti sempre a vederci, ci sei sempre comunque stato, distante, ma vicino. Ed è per questo che voglio ringraziarti, grazie per essere stato un amico speciale. Hai sempre avuto la cosa giusta da dire, con quella tua positività e voglia di ridere propria di poche anime fortunate. Grazie per avermi dato forza nei momenti bui e per aver riso con me, anche quando forse non c'era niente da ridere.

Sei sceso alla fermata prima di me dall'autobus della vita, il tragitto fino a casa sarà un po' solitario, ma sono felice perché so che il giorno dopo ci rivedremo a scuola, e tu sarai lì a sorridermi come sempre.

Grazie Boss"

Sonia Vincenti

"Gabriele è stata una presenza nel mondo difficilmente spiegabile con la ragione, per la ricchezza di sfumature, intelligenza, innata saggezza che ho colto conoscendolo come insegnante...bisogna fare lo sforzo durissimo di accordarsi con questo mistero...una vita così breve, ma anche così ricca e misteriosa per chi lo ha conosciuto e visto anche con gli occhi di un adulto che vive con i ragazzi (come me) può non accordarsi necessariamente con la misura del tempo lineare. Un grande scienziato del tempo, il più grande, Einstein, non solo ha dimostrato che il tempo lineare è una illusione, ma ha usato questo argomento, in una celebre lettera, pochi giorni dopo la morte di Michele Besso - amico carissimo fin dagli anni di studio a Zurigo - che indirizzò alla sorella e al figlio, e che si concludeva con queste parole: "Anche nel congedarsi da questo strano mondo mi ha preceduto di un poco. Questo non significa nulla. Per noi, fisici di fede, la separazione tra passato, presente e futuro ha solo il significato di un'illusione, per quanto tenace". Si può guardare a "questo strano mondo" da questa difficile angolatura anche se non si è "credenti", nel senso ordinario del termine. Anche se tutto sembra ulteriormente assurdo, perché una presenza speciale viene sottratta al mondo, mentre troppe presenze negative lo popolano. Io non sono "credente" e dunque le parole che ha pronunciato la pastora nella sua omelia dovrebbero suonarmi semplicemente consolatorie.

Ma preferisco fidarmi di chi ha la "fede" che non ho io, della fede in senso stretto, cristiana, della salvezza promessa da Gesù. Io non ce l'ho, ma sento e mi fido di chi ce l'ha, perché chi ce l'ha non pronuncerebbe mai parole simili senza "sentirlo" veramente.

Ma in cosa differiscono poi da quelle di Einstein? Solo nella loro radicale "non scientificità". Allora guardiamo alla nostra scienza, a quello che invero possiamo dire di sapere di questo mondo. Impariamo anche da questa tragedia a dire che ne sappiamo poco, che la tragedia resta, ma anche il mistero, e nel mistero c'è anche altro, che non tutto possiamo comprendere. Impariamo da quello che Gabriele ci ha lasciato. Serbiamolo ora, nella tristezza, ma facciamo che ci accompagni e si trasformi in una fonte di gioia."

Francesco Lizzani

COVID 19

Pagina di un diario condiviso

di Giulia Giordano

Non posso, non voglio ignorare questo argomento, ormai tutti ne parlano, chiacchierano, conversano, discutono, si preoccupano della minaccia quotidiana: il Covid. Mi addolora ciò che sta accadendo ai nostri cari, al nostro paese e soprattutto al nostro modo di vivere in generale, in libertà. Mi mancano i sorrisi, gli abbracci, le lunghe e tenere chiacchierate nei bar, con quella tipica atmosfera creata dal sottofondo dell'amorevole



Fonte foto: www.ortobene.net/la-paura-e-la-speranza/

scontro dei cucchiaini sulla ceramica delle tazzine. Ma non voglio parlare di questo, della malinconia e del rimpianto della libertà, che fino a qualche tempo fa abbiamo sottovalutato e dato per scontata. Parlo del presente, delle difficoltà momentanee. Per quanto riguarda le attività scolastiche, dedicate sostanzialmente a noi studenti, sono state sufficientemente svolte, questo sì, ma non completamente. Quando abbiamo iniziato la didattica a distanza, illusi dal fatto che fosse un'attività temporanea, eravamo ignari e persino contenti. Non si sa bene di cosa, non era mai capitato un evento del genere. Ma quelle due settimane sono diventate sostanzialmente un anno intero, pieno di cambiamenti, trambusti, incertezze, paure, instabilità economica e sociale. Ovviamente c'è chi sta peggio, pensiamo ai medici, che lavorano costantemente per curare le vittime di questa pandemia, dalle prime luci dell'alba fino all'arrivo del grande inchiostro blu che avanzando nel muro del cielo crea l'atmosfera notturna.

Ma ritorniamo a noi studenti, alla nostra ignoranza involontaria. Ci siamo persi molto, ma non mi riferisco solo all'apprendimento scolastico... ci mancano le esperienze adolescenziali: i primi baci, le prime uscite, le prime emozioni legate a questo periodo.

Tutti abbiamo perso qualcosa in questi periodi lunghi, coronati da costanti preoccupazioni. Poi però, in tutto questo buio, è recentemente apparso un lampo di luce, una speranza concreta: il vaccino. Questo ci ha fatto pensare di eliminare velocemente il Covid, di poterlo lasciare finalmente alle spalle, ma ovviamente non è stato così. I contagi continuano e non credo che riusciremo a tornare come "prima" già dalla prossima estate. Quel "prima" sta diventando sempre più lontano e sfocato, come un miraggio.

Nonostante questo sto tentando di vedere il bicchiere mezzo pieno, già un vasto numero di persone sono state sottoposte al vaccino (anche mia madre): anziani, medici, maestri e professori.

Lentamente, ma qualcosa si sta muovendo e sono sicura che presto o tardi ritorneremo alla vera "normalità", ricominciando daccapo e non saremo più soli.

Dark Matter

Le motivazioni che spinsero gli scienziati a ipotizzare la presenza della Materia Oscura

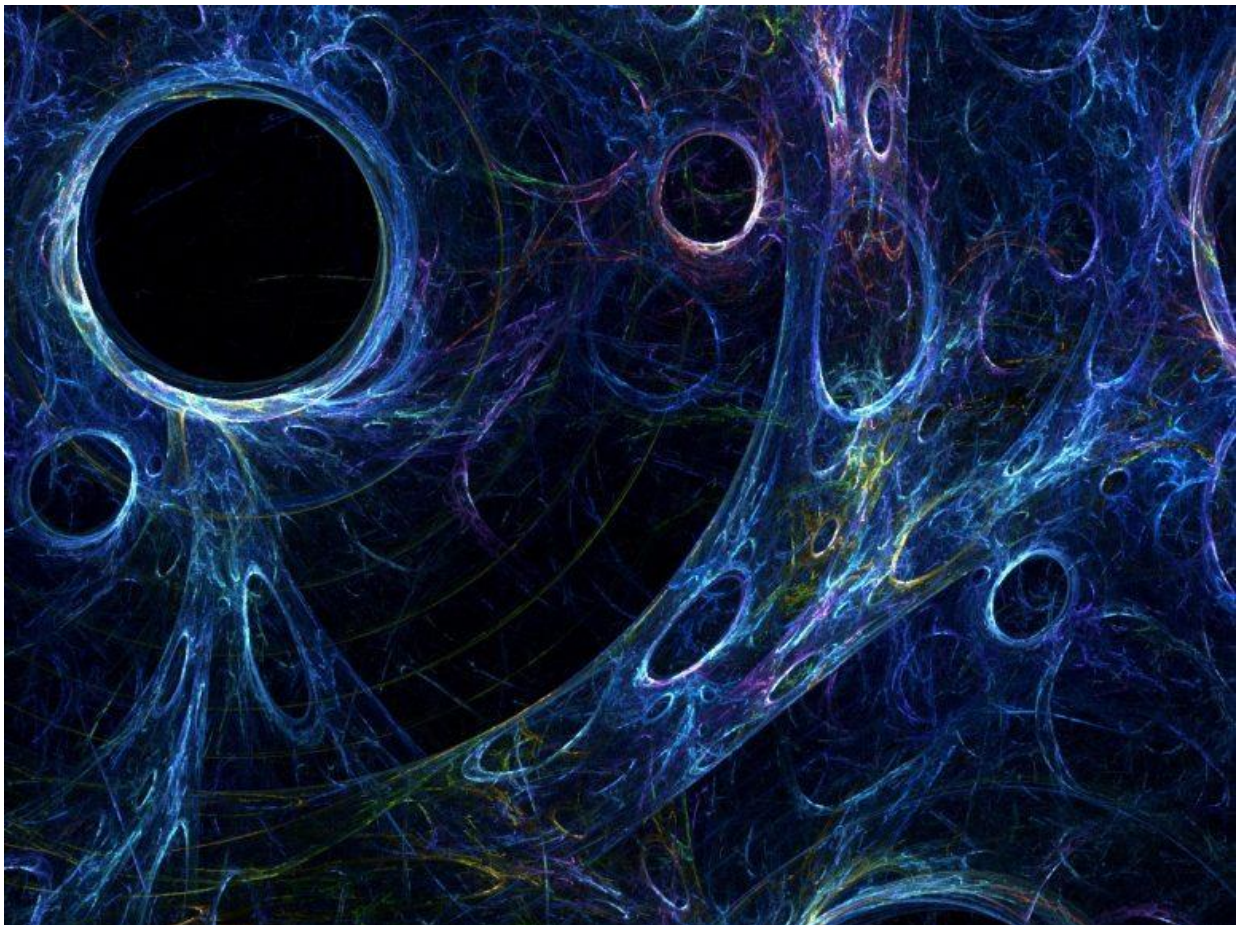
di Arianna Petella

L'universo è una mappa ancora da tracciare, un percorso ancora completamente da scoprire, ricco di magnifici spettacoli e grandi punti interrogativi, ai quali gli scienziati cercano di dare risposte.

Nei laboratori nazionali del Gran Sasso vengono sviluppati gli studi sulla materia oscura, attraverso diversi esperimenti (xenon, dark side). Proprio questo luogo ospita il laboratorio sotterraneo più grande al mondo e il più facilmente accessibile, data la sua costruzione nei pressi di un tunnel autostradale.

Per capire meglio il concetto di materia oscura bisogna partire dal significato dietro il nome.

Dark Matter, denominata così perché qualcosa di non conosciuto, ma nello stesso tempo di scuro poiché questa materia non interagisce con la radiazione luminosa, dato che non emette o assorbe luce. Proprio tale caratteristica mette in difficoltà gli scienziati. Questa materia, infatti, è diversa rispetto alla materia ordinaria, quella di cui siamo fatti noi e gli oggetti che ci circondano,



Fonte foto: www.reccom.org/cosa-sappiamo-o-meglio-cosa-non-sappiamo-sulla-materia-oscura-facciamo-il-punto/

composta da protoni, neutroni ed elettroni, materia che, a determinate temperature, è in grado di emettere luce. Una perfetta dimostrazione di ciò sono le stelle.

La materia oscura è, dunque, ancora in gran parte un mistero.

Le fondamenta di questa ricerca furono poste agli inizi degli anni trenta (1933) da Fritz Zwicky, un astronomo svizzero, che osservò diverse galassie in un ammasso. Prendendo in considerazione la velocità di rotazione, notò come esse ruotassero fra di loro con una velocità troppo elevata rispetto a quella che avrebbero dovuto effettivamente avere, in base ai calcoli relazionati alla massa visibile.

Inizialmente gli studiosi furono presi alla sprovvista da ciò in quanto la realtà differiva dai loro abituali procedimenti. Erano, infatti, soliti guardare con un telescopio ottico la luce emessa, sulla base di questa calcolare la massa e, di conseguenza, dedurre la velocità massima di rotazione.

Negli anni settanta si registrò un nuovo sviluppo nella ricerca. Rubin e il suo gruppo a Princeton attestarono di aver trovato una situazione simile rispetto a quella descritta precedentemente, nelle galassie a spirale (ovvero galassie come la *Via Lattea*) esterne.

È importante tenere sempre in considerazione ciò che affermava Keplero: la possibilità di rimanere su un'orbita circolare o ellittica è dovuta alla forza che tiene un corpo attratto al centro; maggiore è questa forza, maggiore sarà la velocità di rotazione.

Perché, quindi, quelle stelle ruotavano così velocemente intorno al centro galattico? Questa è la legittima domanda che gli scienziati si posero. Fu così che ipotizzarono la presenza di una materia nella galassia con un effetto gravitazionale, che non emette luce e che, di conseguenza, risulta impossibile da vedere.

L'ipotesi della presenza di tale materia si basò successivamente anche sulla teoria della relatività generale di Einstein, secondo la quale una grande massa è in grado di deflettere la luce emessa dagli oggetti luminosi e quindi rende possibile rilevare la loro presenza anche quando questi si trovano al di là della massa stessa. Pertanto, se tra l'osservatore e un qualsiasi oggetto luminoso nello spazio (esempio una stella o una galassia) ci fosse una massa sufficientemente grande, l'osservatore vedrebbe l'oggetto luminoso non più come puntiforme, ma come formato da tanti piccoli archetti. Questo è ciò che osservò Einstein!

Più recentemente, negli anni Novanta, alcune osservazioni cosmologiche confermarono in modo più stringente la presenza di materia oscura nell'Universo. L'universo quattordici miliardi di anni fa era molto denso e caldo e a seguito del Big Bang ne iniziò l'espansione e il raffreddamento. Trecentottantamila anni dopo, una temperatura adeguatamente bassa permise alla luce di fuoriuscire dalla materia (prima, infatti, erano incastrate tra loro). Fu liberata una radiazione cosmica di fondo uniforme. Essa, scoperta intorno agli anni sessanta, è stata studiata approfonditamente negli anni novanta, grazie a strumenti molto più sensibili, mandati su un satellite. Oggi questa radiazione uniforme presenta anche piccole disuniformità, zone calde e fredde, che descrivono la distribuzione della materia al momento in cui la radiazione si è disaccoppiata da essa. Tali disuniformità sono però troppo grandi da essere spiegate dalla sola presenza della materia ordinaria. Anche nell'Universo primordiale, quindi, è necessario ipotizzare la presenza di materia oscura che esercitasse un'attrazione gravitazionale senza effettuare interazioni con la radiazione luminosa.

La complessità strabiliante di questo argomento si riscontra nel fatto che la materia oscura è composta da materia che ha massa, che determina effetti gravitazionali, ma non ha nessuna interazione con la luce. Queste caratteristiche sono molto diverse dalle caratteristiche della materia ordinaria e non corrispondono a nessun tipo di particella del modello standard.

WIMP è l'acronimo che le è stato affidato, ovvero *weakly interacting massive particles* (presenta attrazione gravitazionale, ma è debolmente interagente con la luce e con la materia ordinaria). Oggigiorno gli scienziati continuano i loro esperimenti per riuscire a capirne la vera natura. La materia oscura è un tema molto complesso, intrigante. Si avvolge di un alone di mistero che attrae gli studiosi e coloro che sono interessati all'argomento. Incoraggia il desiderio di avere sempre più mezzi da usare, risposte da trovare su un qualcosa che esiste probabilmente da sempre e del quale noi siamo venuti a conoscenza solo in tempi più recenti.



Fonte foto: <https://www.rivadelpo.it/2020/09/12/unife-astrofisica-lingrediente-mancante-nella-comprensione-della-materia-oscura-nell-universo/>

**“Ho la più grande galleria d’arte immaginabile:
i muri del mondo intero.”**

(JR)

La Ferita

Svelare per obbligare a guardare

a cura di **Giuliana Iannotti**



Nel cuore della Toscana, sulla facciata dell’edificio storico rinascimentale di Palazzo Strozzi a Firenze, *la Ferita* di JR suscita nello spettatore l’illusione di una spaccatura, una lacerazione simbolica che offre/obbliga la visione dell’interno attualmente non visitabile.

L’installazione è un enorme collage fotografico in bianco e nero, che riproduce alcuni ambienti di Palazzo Strozzi: il colonnato del cortile, un’immaginaria sala espositiva, la *Biblioteca dell’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento* e capolavori dell’arte italiana, come *la Primavera* e *la Nascita di Venere* di Botticelli e *Il ratto delle Sabine* di Giambologna. L’opera monumentale occupa 300 metri quadrati sui 1200 complessivi della facciata dell’edificio. È alta 28 metri e larga 33; è composta da 80 pannelli stampati su alluminio Dibond (speciali pannelli costituiti da due lamine di alluminio e

un’anima in polietilene, in grado di resistere alle intemperie), installati da 11 operai nell’arco di un bimestre. La struttura metallica autoportante dell’opera è posizionata ad una distanza di 30 cm dal bugnato della facciata, il ponteggio rimane in piedi sfruttando gli elementi metallici preesistenti, come le inferriate della finestra, garantendo la protezione della superficie, nessuna pietra è stata forata o danneggiata.

JR è un artista contemporaneo famoso per gli interventi di grande impatto visivo realizzati nello spazio pubblico, utilizza il collage fotografico come sua tecnica caratteristica ed ha avuto un notevole successo nella dimensione dell’arte pubblica nelle città di tutto il mondo: dalle *favelas* di Rio de Janeiro alla grande piazza della Piramide del Louvre, da Ellis Island a New York alla prigione di massima sicurezza di Tehachapi in California. La sua tappa a Firenze è stata preceduta dal recente successo dell’intensa performance *Processione Omélie Contadina*, presentata a San Gimignano (Siena).

“La nuova opera di JR rappresenta un segnale forte di riflessione sulle difficili condizioni di accesso alla cultura nell’epoca del Covid-19, ma allo stesso tempo un’occasione per un nuovo

coinvolgimento del pubblico all'insegna di valori come libertà, immaginazione creativa e partecipazione"- racconta Arturo Galansino, direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi -"Nell'attuale difficoltà di offrire occasioni di fruizione dell'arte in spazi tradizionali, la scelta di creare un'opera visibile a chiunque sulla facciata di Palazzo Strozzi diviene un invito a ritrovare un rapporto diretto con l'arte e una sollecitazione per nuove forme di condivisione e partecipazione".

In quest'opera temporanea il passato in modo simbolico ci parla di un problema attuale, quello della cultura sacrificata dalla pandemia. L'artista vuole abbattere un muro e svelare ciò che non può essere visto, ci propone di andare oltre. *La Ferita* si impone alla vista dei passanti, è un invito, quasi un obbligo a riappropriarsi della cultura, a non dimenticare l'Arte, il passato, la storia, la bellezza. In questo momento storico, in cui tutto è confinato alla visualizzazione dello schermo di un computer o di un altro dispositivo, è l'arte che guarda noi, è il Museo che ci pone come spettatori al di là della nostra volontà/possibilità. I ruoli si ribaltano.

La libertà di sognare, creare, immaginare il futuro e realizzare l'impossibile attraverso l'arte



continua a vivere, si impone alla vista di chi non può accedere ai luoghi della cultura.

Una ferita simbolica e dolorosa, che è anche speranza e segno di rinascita dell'arte.

Con l'opera di JR, l'istituzione fiorentina inaugura il nuovo programma *Palazzo Strozzi Future Art*, nato dalla collaborazione con Andy Bianchedi e promosso in memoria di sua madre, Hillary Merkus Recordati. L'installazione sarà visibile fino al 22 agosto 2021; per il 28 maggio 2021 è prevista la prossima mostra ospitata nelle sale di Palazzo Strozzi: *American Art 1961-2001*.

"L'umanità ha bisogno del sublime. Il sublime del sublime è l'arte."
(Roland Topor)

(Fonte foto copertina e articolo: profilo ufficiale Instagram di Palazzo Strozzi)

“La danza è una poesia in cui ogni parola è un movimento.”
(M. Hari)

LA DANZA: OLIO SU TELA

29 APRILE: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DANZA

di Cecilia Pisani

La danza è l'arte del movimento, dell'espressione attraverso il corpo, è un delicato equilibrio tra la bellezza e la perfezione, mostra eleganza e a volte impetuosità. Essa ha molteplici sfumature: dalla classica, fine e raffinata, alla moderna, energica e dinamica. Solo i ballerini possono sapere cosa provano danzando, ma anche vederli nel pieno delle loro capacità, scatena in ognuno di noi intense emozioni, come dimostra Edgar Degas durante la fine dell'800.

L'artista ha immortalato le sue sensazioni in opere pittoriche molto celebri, che raffigurano giovani ballerine durante l'apprendimento e l'esecuzione degli insegnamenti fornitegli.

Degas è un pittore impressionista francese con uno stile unico e alquanto realistico, che per questo non aderì del tutto ai principi cardini del movimento. La diffusione dello stile “en plein air”, di notevole utilizzo da parte degli impressionisti che realizzavano le loro opere molto rapidamente, non era ben vista da Degas. Impiegò giorni e mesi all'interno del suo studio e nelle sale da ballo a progettare e realizzare i suoi dipinti, ad ammirare e studiare corpi in movimento.

Edgar Degas frequentò regolarmente il vecchio *Teatro dell'Opera* di Parigi grazie all'amico Jules Perrot, famoso maestro di ballo. L'artista osservava i movimenti più spontanei e naturali delle ballerine nelle diverse fasi per creare scene immaginarie molto realistiche. Le rappresentava mentre si slacciavano le scarpette o si scioglievano i capelli, durante una fase di riposo o mentre ripetevano i passi per memorizzarli.

L'artista, in loro, vedeva l'essere umano senza esaltazioni o pose specifiche, in tutta la sua semplicità. Ammirava l'imperfezione di una goccia di sudore in volto e la stanchezza visibile dagli occhi, dettagli che lui riteneva perfetti. Ad affascinarlo, erano anche i momenti d'apprendimento. Molte delle danzatrici appaiono concentrate durante la spiegazione, altre sbuffano annoiate, altre ancora si perdono nei dettagli artistici dell'aula. Tutti accorgimenti catturati come in una fotografia. Citiamo una delle più celebri firmate “Degas”: “La lezione di danza.” Come vedete sembra quasi di essere presenti, in un angoletto della stanza, ad osservare lo svolgimento della lezione. La prospettiva è stata studiata molto dettagliatamente e con essa anche il realismo dei soggetti. I colori sono così armonici, studiati insieme alle proporzioni in ben 3 anni. Ebbene sì, l'opera fu terminata dopo mesi e mesi di lavoro, ma il risultato è in grado di lasciare senza fiato. Notiamo, davanti sulla sinistra, una giovane fanciulla grattarsi la schiena. Alcune ballerine al centro seguono le indicazioni date dal maestro con il bastone e, in fondo a



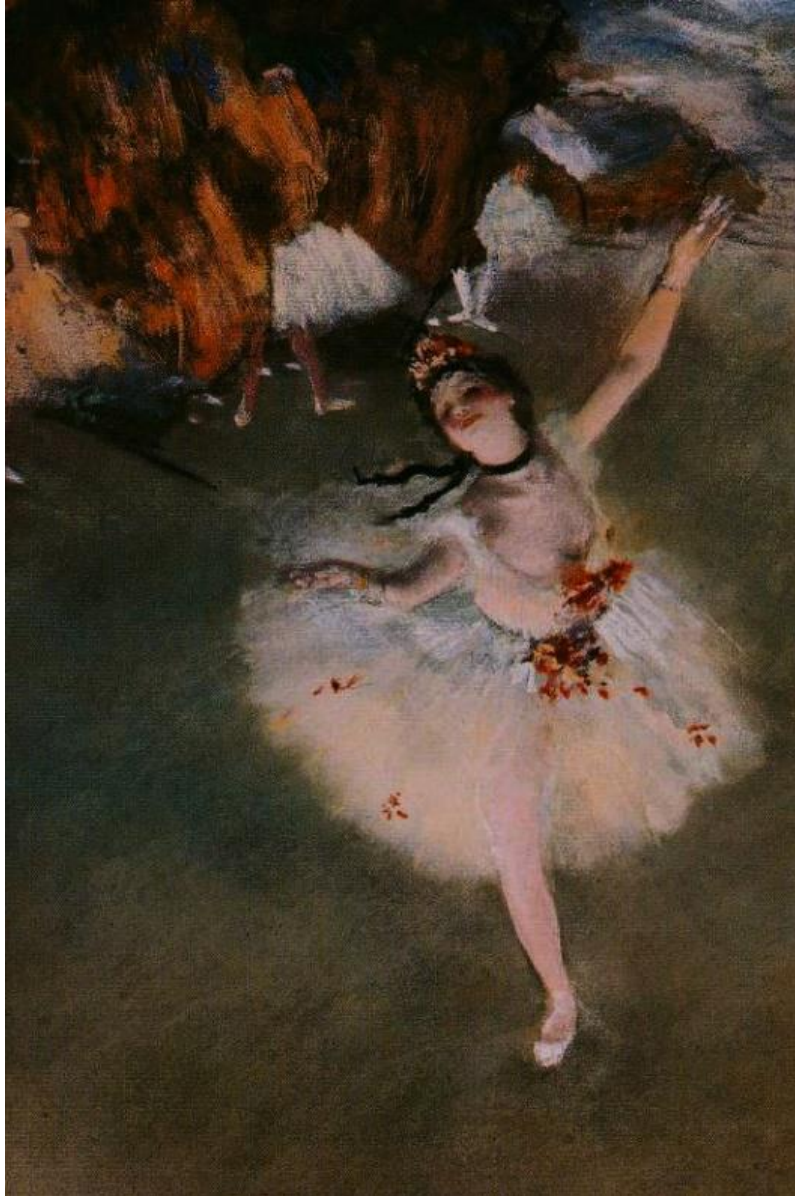
Fonte foto: Pinterest

destra, altre ragazze sistemano il loro tulle, le scarpette o i capelli. Sembra quasi di sentire la melodia del pianoforte in sottofondo e l'“1,2,3..” dell'insegnante per mantenere il ritmo. Si percepiscono i bisbigli delle giovani in fondo all'aula e si ha quasi l'impressione di vedere la mano della fanciulla in primo piano muoversi su e giù lungo la schiena. Tutto ciò lo affascinava notevolmente. Amava gli attimi iniziali e conclusivi della danza, trovando perfezione anche in essi. Tuttavia, continuò i suoi studi sul corpo in movimento, anche se preferiva concentrarsi su ben altro. Ecco a voi una dimostrazione:

Come si può notare la posa della ballerina è molto dinamica e prospettica, frutto di un suo studio approfondito. Vi invito a vedere dal vivo le altre sue creazioni.



Degas, *La lezione di danza* (1871-1874)
Fonte foto: The Artpost blog/ 1872-74



Degas, *L'Etoile*

Fonte foto: Passion Estampes / "danseuse sur la scene"

COS'E' LA DANZA PER UNA BALLERINA

Tra gli studenti del Plauto, non possono mancare di certo ballerini! Sono riuscita a porre delle domande ad una mia cara amica, nonché ottima danzatrice. Il suo nome è Flavia Pierotti, studentessa plautina della classe 2 C Classico.

Da quanto tempo pratichi questo sport?

All'incirca dal 2009, avevo solo 4 anni. Ovviamente da piccola, considerando anche la mia età, le lezioni non erano niente di speciale, francamente ho pochi ricordi. So solo che mi divertivo moltissimo e non vedevo l'ora di lanciarmi sulla pista da ballo quelle due volte a settimana. Ma ormai da anni passo interi pomeriggi in sala ad allenarmi con le mie amiche. E' semplicemente stupendo!

Cos'è per te la danza?

Eh... non è semplice da spiegare. La danza è tante cose. Dire la solita frasetta: "mi fa evadere dalla realtà" sarebbe banale e riduttivo. Quando mi capita di avere una brutta giornata, sia dal punto di vista scolastico che per le amicizie, torno a casa, avvio una canzone sul cellulare e invento passi e coreografie drammatiche. Ciò che veramente anima i miei movimenti sono i miei sentimenti. Mi sembra quasi di essere una marionetta nelle mani delle emozioni. Quando sono felice è bellissimo, inizio a ballare allegramente con un sorriso stampato sul volto. Anche se sono in mezzo alla strada ed ho voglia di danzare dalla felicità, lo faccio senza problemi. La danza è anche spontaneità. Spero che le mie parole siano state abbastanza chiare.

Che tipo di danza pratichi?

Ne pratico di ogni genere. Principalmente classica, moderna e contemporanea. Mi piacciono tutte moltissimo. Non saprei dire quale preferisco.

La tua compagnia ha organizzato qualcosa per il 29 Aprile?

Purtroppo no. Con il Covid tutto si è fermato. Non facciamo un saggio da più di un anno, figuriamoci uno spettacolo per la festa internazionale. Mi manca ballare con il pubblico interessato alla nostra performance, è come se una parte di me si fosse messa in stand by!"

Consigliaresti la danza come sport?

Assolutamente sì. Magari all'inizio potrà sembrare faticosa o stancante essendo che si basa molto sulla tecnica. Ma quando la danza chiama, mai e poi mai rifiutare! E' capace di regalare moltissime soddisfazioni.

Così si conclude l'articolo. Ringrazio Flavia Pierotti per l'intervista e auguro "buona fortuna" a tutti gli aspiranti ballerini per la realizzazione del proprio sogno.



Flavia Pierotti in America

Arte in viaggio

Una rubrica a cura di Michelle Alesiani

A tutti noi manca viaggiare... Per questo sono qui: in ogni capitolo visiteremo in modo speciale e inconsueto un posto diverso e lo faremo all'insegna dell'Arte.

Il nostro insolito personaggio vi mostrerà un luogo in cui ha vissuto e che porta nel cuore.

Anche leggere significa viaggiare alla scoperta di nuovi orizzonti e nuovi mondi.

Armatevi di tanta fantasia e di un pizzico di curiosità.

Ho deciso di lanciare questa rubrica perché abbiamo vissuto un periodo viaggiare fisicamente non era consentito, ma con la fantasia e l'immaginazione tutto diventa possibile.

Aprite la mente e preparatevi a partire con me alla scoperta di Firenze.

Vi lascio al racconto e spero di accendere la vostra curiosità verso mete meravigliose.



Fonte immagine: <https://viaggi.corriere.it/itinerari-e-luoghi/io-viaggio-solo-43406120-ab83-11e3-a415-108350ae7b5e/>

“Se sai dove guardare, Firenze è il paradiso”

(Dan Brown)

La Venere Di Botticelli

Per Arte in Viaggio

In questo viaggio vi farò conoscere l'essenza che ha preservato la mia bellezza per tutti questi anni, che ha reso la mia bellissima Firenze uno spettacolo all'occhio umano, l'unica cosa al mondo in grado di donare l'immortalità: l'arte.

Prima però mi piacerebbe raccontarvi come sono arrivata qui! Sicuramente avrete sentito parlare di Amerigo Vespucci, si proprio lui: l'uomo che ha dato il nome all'America. Un suo cugino alla lontana Marco Vespucci, inviato a Genova dal padre per motivi di studio, si trattenne

presso la mia famiglia, i Cattaneo. Marco si innamorò perdutamente di me (del resto come si può evitare?!). All'età di soli 16 anni mi sposai con lui e presto ci trasferimmo qui. Contemporaneamente fu assunto da Lorenzo de' Medici che, insieme al fratello Giuliano, accolse me e mio marito a Palazzo Medici. Anche Giuliano de' Medici si innamorò perdutamente di me, ma non dirò mai a nessuno se quell'amore fu ricambiato...

Dimenticavo di presentarmi, anche perché forse non c'è bisogno, mi conoscete tutti: sono Simonetta Vespucci, meglio nota come "la Venere di Botticelli". Sapete, diventa noioso rimanere immobile per così tanto tempo. Quindi è arrivato il momento di uscire dagli Uffizi e di farvi conoscere la mia Firenze!

Tutto qui è cambiato. Ci sono strane carrozze che camminano senza cavalli, abiti variopinti e differenti. Ci sono scatoline luminose che emettono suoni e ritraggono istantaneamente il paesaggio e le persone, e pensare che io ho dovuto posare per ore ed ore consecutive per farmi ritrarre! È stato difficile abituarmi a questo nuovo mondo, anche se, guardando i visitatori del Museo nel corso del tempo, avevo capito che tanti cambiamenti avevano modificato gradualmente il modo di vivere e di essere dell'umanità.

Il primo posto che visiteremo è la "Cattedrale di Santa Maria Del Fiore".

Iniziarono a costruirla nel 1296 e fu completata, almeno strutturalmente, solo nel 1436. Pensate che anche Giotto contribuì alla sua costruzione. Sicuramente è rinomata per la sua bellezza



Cattedrale di Santa Maria Del Fiore

(come me dopotutto), ma la prima cosa che colpisce è l'enorme *Cupola* del Brunelleschi: la più grande mai costruita, con l'utilizzo di oltre 4 milioni di mattoni, lo scheletro ricorda l'intreccio di meridiani e paralleli. All'interno troviamo un affresco di oltre 3600 mq, che ricopre interamente tutta la sua superficie, dove sono rappresentate 700 figure circa, tra cui angeli,

dannati, mostri, animali, personificazioni, personaggi religiosi... L'opera è stata realizzata da Giorgio Vasari e Federico Zuccari, che impiegarono 7 anni per completarla. Io la trovo meravigliosa!



Affreschi della Cupola della Cattedrale di Santa Maria del Fiore



Benozzo Gozzoli, *La Cavalcata dei Magi*

Ovviamente non ho dimenticato la famiglia dei Medici, la più importante di Firenze. Il mio cognome a Palazzo Medici era benvenuto. La maggior parte delle opere del maestro Botticelli, anche alcune raffiguranti il mio volto, erano conservate all'interno di questa sede. Il Palazzo Medici fu commissionato ad un architetto fiorentino, Michelozzo, da Cosimo il Vecchio, il nonno di Lorenzo Medici (noto come "il Magnifico" per la sua splendida condotta). Al suo interno sono conservati affreschi meravigliosi. La *Cappella dei Magi*, ad esempio, è caratterizzata da affreschi di Benozzo Gozzoli ed è un altro dei luoghi più importanti da visitare. Inizialmente era la cappella privata di famiglia e fu costruita nel 1459. L'affresco dipinto sulle tre pareti circonda scenograficamente lo spettatore, procede in senso orario, rappresenta un corteo che accompagna i Tre Magi e che, partendo da Gerusalemme, arriva a Betlemme.

La *Cavalcata dei Magi* è in realtà un pretesto per rappresentare un corteo politico, quello con papa Pio II Piccolomini, e numerose personalità, che arrivò a Firenze



Piazza della Signoria

nell'aprile del 1458 ed era diretto a Mantova. In esso è presente una raffigurazione della famiglia Medici e un autoritratto di Benozzo Gozzoli.

Io non ho mai pensato di farmi un autoritratto, anche perché gli artisti facevano file chilometriche (quasi come quelle che si trovano ora per visitare la Cattedrale di Santa Maria Del Fiore) per ritrarmi.

Ma andiamo avanti e ammiriamo "Piazza della Signoria". Ha avuto diversi nomi: *Piazza dei Priori* o *Piazza del Granduca*. Come pilastro della piazza troviamo *Palazzo Vecchio*, costruito tra il 1299 e 1314, che oggi è diventato la sede del comune. La "sala dei 500", oggi decorata dagli affreschi celebrativi di Vasari, doveva ospitare all'inizio del '500 i murali di Michelangelo e Leonardo Da Vinci, mai interamente realizzati. Importantissima è anche la *Loggia della Signoria*, che poi è diventata una piccola galleria all'aperto. Una delle opere ospitate al suo interno è il, una scultura realizzata in bronzo da Benvenuto Cellini. Mi piace molto perché rappresenta l'eroe greco che, grazie allo scudo donatogli da Atena, riuscì a uccidere Medusa, l'unica mortale delle tre Gorgoni, esseri mostruosi con serpenti al posto dei capelli e lo sguardo pietrificante. Il mito nasconde un significato politico: il trionfo di Perseo su Medusa è l'allegoria della vittoria di Cosimo I sull'esperienza repubblicana, a cui pose fine nella sua Firenze. Infatti, Dal corpo di Medusa escono serpenti, allusione alle discordie che avevano da sempre compromesso una vera democrazia.

Adesso è arrivato il momento di rinfrescarsi nella *Fontana di Nettuno*: la prima fontana pubblica di Firenze e un omaggio a Cosimo I per i suoi successi marittimi. Al centro di questa fontana si trova la statua realizzata da Bartolomeo



Benvenuto Cellini, *Perseo con la testa di Medusa*
Fonte foto: villacampesetri.com/blog/wp-content/uploads/2017/04/cellini-perseo-con-la-testa-di-medusa.jpg

avevano da sempre compromesso una vera democrazia.



Fontana di Nettuno

Ammannati, che rappresenta *Nettuno il Dio del mare e dei terremoti*, da un'idea di Cosimo I. Io purtroppo non c'ero più. Quanti ricordi riaffiorano passeggiando per Firenze...

Dopo questa breve pausa possiamo ora visitare la *Galleria dell'Accademia*, dove si trova il *David* di Michelangelo. Che meravigliosa opera! È in grado di racchiudere in sé paura, tensione, forza e determinazione. La sensazione che si prova alla sua vista è indescrivibile. Se fosse in carne ed ossa, sarebbe alla mia altezza. Questa scultura rispecchia un po' il carattere di Michelangelo, ma soprattutto rappresenta Firenze. Coglie il momento in cui il giovane sta per combattere contro il gigante, come si può scorgere anche il volto teso. All'epoca sostenevano che quel blocco di



Michelangelo Buonarroti, *David*
Fonte foto: it.wikipedia.org

marmo fosse impossibile da scolpire, ma Michelangelo non si perse d'animo, così oggi possiamo vedere i magnifici risultati del suo duro lavoro.

È giunta l'ora di tornare nella mia dimora: nel 1560 Cosimo I incaricò Giorgio Vasari di costruire un luogo che potesse riunire le 13 più importanti magistrature Fiorentine. Oggi la *Galleria degli Uffizi* è tra i musei più famosi e visitati del mondo, comprende il *Corridoio Vasariano*, le collezioni di *Palazzo Pitti* e il *Giardino dei Boboli*. All'interno della Galleria si possono ammirare le opere dei più grandi artisti: Leonardo Da Vinci, Sandro Botticelli, Tiziano, Michelangelo, Donatello, Raffaello, Caravaggio e tantissimi altri.

L'idea di allestire l'ultimo piano dell'edificio come una galleria personale fu di



Bernardo Buontalenti (Firenze 1531 - 1608), *la Tribuna degli Uffizi*

Francesco I (figlio di Cosimo I). A Bernardo Buontalenti fu affidato il compito di concludere tutto l'edificio.

La struttura è a U: all'inizio troviamo un Vestibolo d'entrata, poi si susseguono diverse sale, ognuna dedicata ad un artista, ad un tema diverso o un'epoca. La parte più antica che ritroviamo è la *Tribuna*, commissionata da Francesco I de Medici e concepita come uno scrigno prezioso, un condensato di conoscenze, una *WunderKammer* (camera delle meraviglie). Le pareti sono rosso cremisi (un colore passionale!) e la cupola è composta da quasi 6000 conchiglie di madreperla della specie *pinctada margaritifera*, fatte arrivare appositamente dall'Oceano Indiano (ovviamente la più bella conchiglia degli Uffizi rimane quella dipinta che mi sorregge), richiamando così anche l'elemento dell'acqua. Infatti, la Tribuna contiene elementi che alludono ai quattro



Artemisia Gentileschi, *Giuditta Che Decapita Oloferne*
Fonte foto: it.wikipedia.org/wiki

elementi naturali. È spettacolare, non credete? un vero e proprio gioiello che quasi stordisce lo spettatore.

Sapete che all'interno della Galleria degli Uffizi è contenuta l'opera della prima donna che entrò a far parte dell'accademia d'arte? Sì, proprio lei: Artemisia Gentileschi, che ci presenta: *Giuditta Che Decapita Oloferne*.

Quella di Artemisia è una storia che accomuna molte delle donne della sua e di questa epoca: fu vittima di uno stupro e questo influenzò molto la sua arte, portandola a rappresentare nelle sue opere donne forti e intelligenti della Bibbia.

Ovviamente qui ci sono anche molte opere di Leonardo ed una sala dedicata a lui.

Io vi farò vedere *Il Battesimo Di Cristo*, un'opera realizzata negli anni di apprendistato, cioè quando era allievo di Andrea Del Verrocchio. È un dipinto ad olio su tela risalente al 1470 circa. Rappresenta l'atto di San Giovanni Battista che battezza Cristo.



Leonardo Da Vinci, *Il Battesimo Di Cristo*

Ed eccoci arrivati alla sala del Botticelli, dove si trovano i miei ritratti più famosi: la *Nascita di Venere* e la *Primavera*.

Quest'ultimo è un dipinto a tempera su tavola. Possiamo notare lo spazio occupato dal prato che è composto da più di 500 tipi diversi di fiori. La scena è ambientata in un boschetto di aranci, che simboleggiano il matrimonio, probabilmente quello del cugino di Lorenzo il Magnifico. Possiamo vedere *Zefiro* il Dio dei venti che rapisce la ninfa *Clori* e la ingravidà; lei poi rinasce nella Dea *Flora*, che sparge a terra i fiori che tiene in grembo, la donna è il vero elemento che rappresenta la primavera nel quadro. Al centro c'è la *Venere* con il mio volto e sopra di lei *Cupido* che scaglia una freccia contro le tre *Grazie* impegnate in una danza spensierata. Infine troviamo *Mercurio* che scaccia le nubi per tenere perennemente l'atmosfera primaverile.

In conclusione parliamo dell'opera centrale di questo nostro viaggio: *La Nascita di Venere*. Sì, è arrivato il momento di restituire il mantello che avevo rubato alla mia *Ora* per fare una passeggiata. Lei si trova alla mia sinistra intenta nell'atto di porgerlo.

Io mi trovo su una conchiglia spinta in avanti dalle leggere onde del mare. Alla mia destra invece si trovano *Zefiro* che mi scalda e sospinge con il soffio del vento, intrecciato alla Ninfa *Clori*, che rappresentano l'atto fisico dell'amore. Non pensate sia bellissimo?

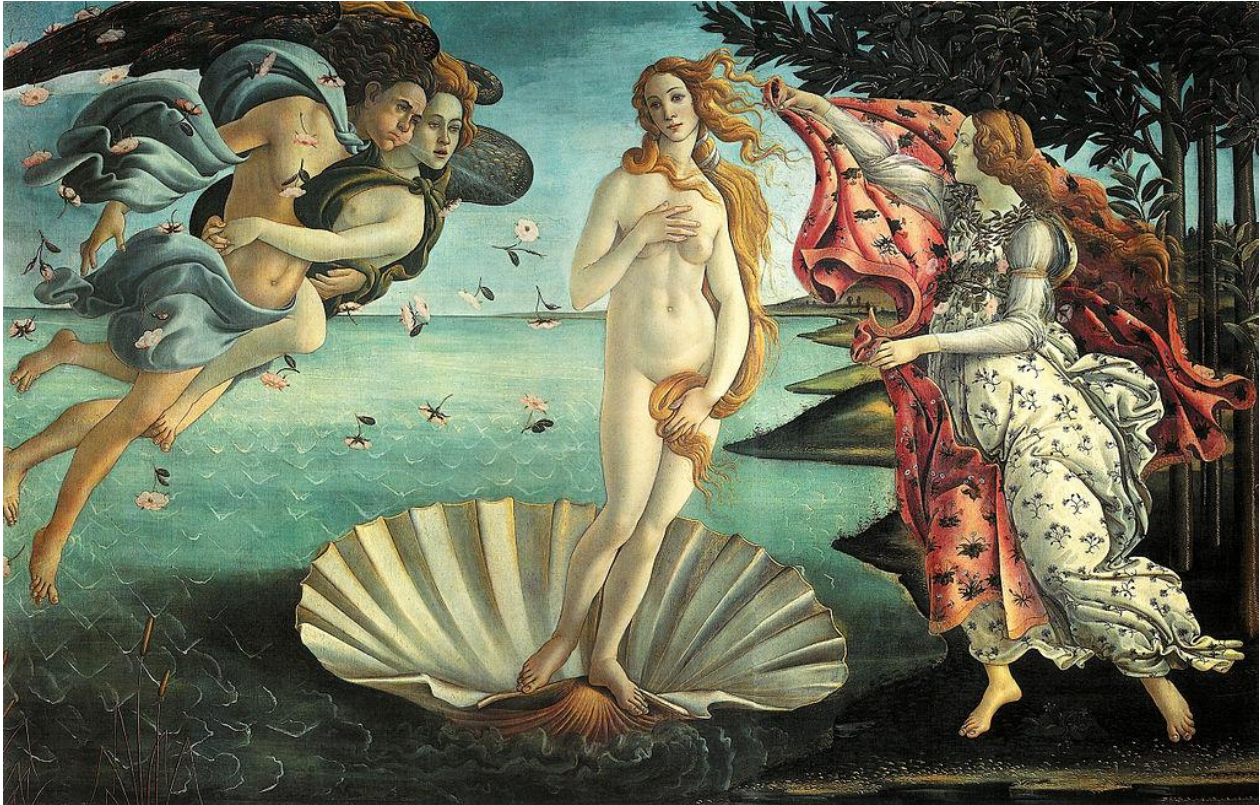
Quanto vorrei continuare a parlarvi di questo luogo spettacolare, la bellissima città di Firenze, che mi ha ospitata e che è diventata la mia casa, ma purtroppo il tempo a mia disposizione è scaduto, devo tornare al mio posto perché presto i visitatori torneranno.

E poi è proprio vero: ti accorgi di ciò che ami solo quando ti allontani.



Botticelli, *La Primavera*

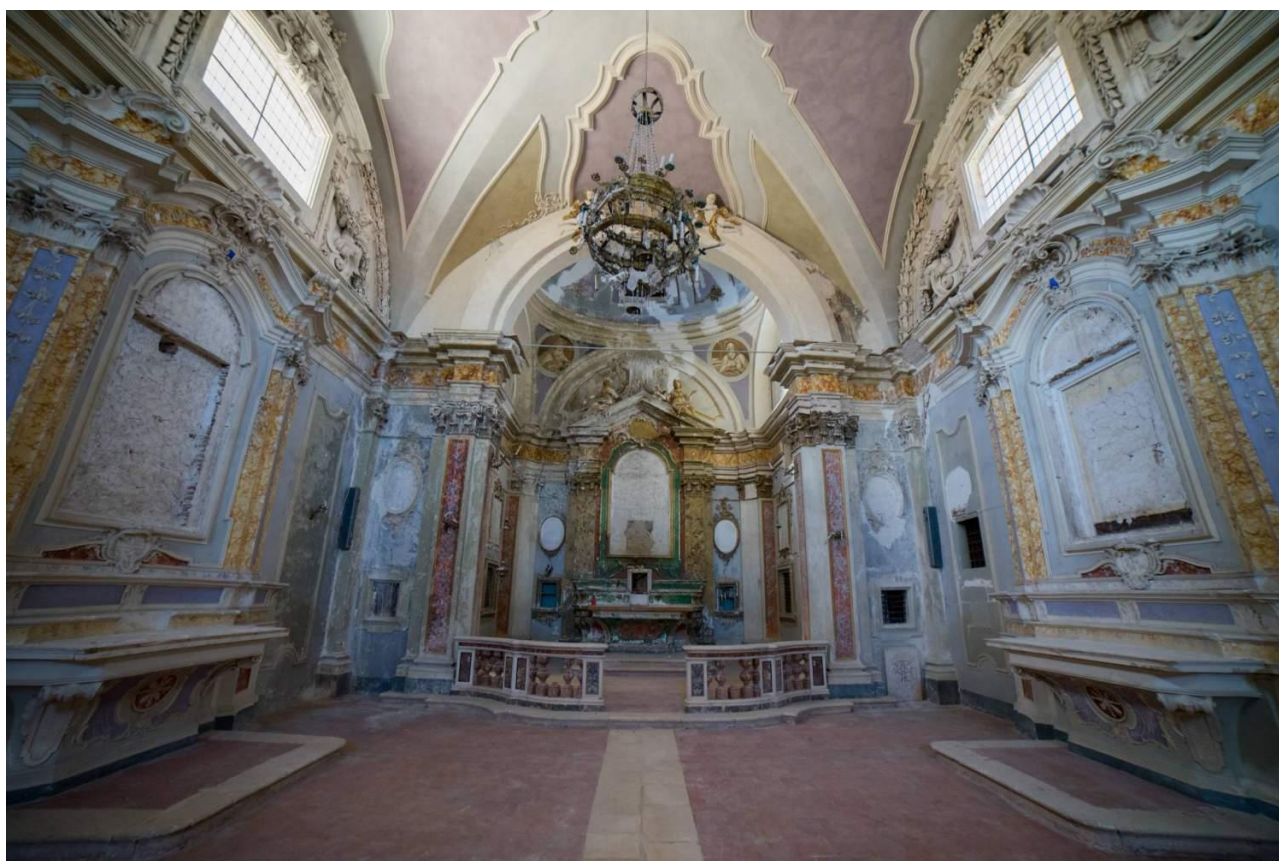
Fonte foto: it.wikipedia.org



Botticelli, *La Nascita di Venere*

Fonte foto: it.wikipedia.org

Bentornati, miei cari esploratori plautini, in questo nuovo viaggio. Con questo articolo andremo oltre i confini della nostra regione per spostarci in una nuova terra, l'Abruzzo. Protagonista della nostra tappa non sarà un'abitazione come quelle trattate in precedenza, ma una Chiesa dai colori pastello. Se, durante una passeggiata tra le campagne abruzzesi, vi capita di trovare una porticina circondata da un giardino maltenuto, siete giunti a destinazione! Non fatevi intimorire delle cartacce a terra: l'interno dell'edificio vi stupirà notevolmente.



Ecco cosa si presenterebbe ai nostri occhi. La Chiesa di grande bellezza risale alla metà del '500, abbandonata poco dopo e restaurata nell'800. Analizzando la struttura da un punto di vista artistico, vediamo una navata, un'abside sormontata da una cupola e su entrambi i lati abbiamo due cappelle con affreschi cinquecenteschi.



CUPOLA



CAPPELLA AFFRESCATA

Fortunatamente, questo gioiello non andrà perduto. Da poco è iniziato il restauro e presto sarà accessibile a tutti per la celebrazione delle messe.

Anche quest'esplorazione è giunta al termine, stavolta però con un lieto fine. Lo scopo dell'*urbex* è quello di aprire gli occhi sulle bellezze nascoste del nostro paese, in modo tale che possano riprendere vita e splendore più che mai. A breve le cartacce saranno tolte, il giardino sarà curato e la porticina diventerà un portone, pronto ad accogliere i fedeli e gli amanti dell'arte.

Cosa mi ha insegnato quest'esplorazione? A credere sempre nella speranza. La chiesa in questione, è stata abbandonata 2 volte e sempre 2 volte è stata rimessa in sesto, ciò vuol dire che non bisogna mai mollare. Tutti viviamo momenti "no", ma vi assicuro che sono solo situazioni di passaggio per poi tornare a brillare più di prima.

A voi invece, che impressione ha dato? Fatemi sapere scrivendo a corampopulo@liceopauto.it!



(foto ed informazioni sono state prese dal sito: www.ascosilasciti.com)

FABULA

L'Italia in leggende

Rubrica a cura di Cecilia Pisani

LA PAPESSA



Bentornati, miei lettori, alla scoperta di una nuova leggenda. Questa volta non parleremo di amori a lieto fine, ma di una donna, la cui immagine è comune tra le carte dei tarocchi. Chi sarà mai la cosiddetta *Papessa*?

In origine, apparteneva ad una famiglia nobile, ma nonostante le scorresse sangue blu nelle vene, visse gran parte della sua vita in monastero. Per scelta del padre? Assolutamente no: per un suo capriccio. Durante l'infanzia della Papessa, di nome Giovanna, le sue due sorelle si ritrovarono a lodare il padre con metafore per definire l'amore per lui. Una di loro paragonò il suo bene al cielo, l'altra al mare e la nostra protagonista "al sale".

Sentendo la risposta della figlia, all'apparenza priva di senso, il padre andò su tutte le furie per poi concludere la discussione cacciandola dal castello. Così Giovanna, da ricca, diventò povera. Vivendo in un periodo storico in cui le donne erano nettamente svantaggiate rispetto all'uomo, si tagliò i capelli, si sporcò il viso di fuliggine e, indossando un mantello da frate, si finse un maschio. Fu ben accolta in monastero divenendo in pochissimo tempo sacerdote. All'epoca le fanciulle non studiavano, ma Giovanna, istruita dai maestri assunti dal padre, aveva imparato a leggere e scrivere, sapeva il latino e suonava moltissimi strumenti musicali. In pochissimo tempo, tutta Roma venne a conoscenza di questa donna camuffata da frate sapiente. Ebbe addirittura un colloquio con l'Arcivescovo di Magonza che le chiese quale, secondo lei, fosse il dono più bello

datoci da nostro signore. Lei rispose: - "E' il Sal Sapiente, il Sale della Sapienza, o Eminentissimo."

Questa fu la sua risposta. L'uomo rimase così meravigliato dall'incontro con Giovanna, conosciuta come Giovanni, che la nominò vescovo e successivamente cardinale. Non appena morì il Papa, il Sacro Concistoro dovette vivere un momento di disordine a causa delle guerre religiose interne. Roma aveva bisogno di un sapiente, qualcuno che sapesse dare ottimi consigli, così fu nominato Giovanni/Giovanna. Arrivata in Vaticano, si dedicò agli studi conducendo una vita tranquilla. Cresciuta in autonomia, licenziò molti suoi cortigiani e ne tenne con sé solo uno, Montesino. Lui era un giovane cameriere, conosciuto per la sua bellezza delicata. Spesso le leggeva le *Sacre Scritture* o altri libri di stampo religioso. Un giorno però, il ragazzo, si ritrovò a porsi delle domande: si chiedeva come mai il Papa avesse mani così sottili ed eleganti e voce musicale, entrambi tratti tipicamente femminili. Ci pensava giorno e notte, tanto che ad un certo punto decise di far visita ad un mago della zona. Gli parlò dei suoi dubbi, non citando però la persona in questione, ed il vecchio gli rispose di portarla in un giardino. Se Giovanna avesse preso una

rosa portandola al petto, allora sarebbe stata scoperta. Se, invece, avesse colto un gelsomino portandoselo dietro l'orecchio, allora la sua identità sarebbe stata ancora protetta.

Montesino quindi, l'accompagnò in un giardino, ma la Papessa eseguì la seconda azione indicata.

Successivamente il ragazzo tornò dall'eremita che gli propose di portarla in una sala piena zeppa di armi. Se avesse proseguito senza nemmeno gettarci un occhio, sarebbe stata scoperta. Se invece si fosse fermata ad osservarle, avrebbe confermato il fatto di essere un uomo.

Montesino, sentendo il suo consiglio, la portò in una sala colma di lance e mazze ferrate. Giovanna le prese in mano una ad una osservandole dettagliatamente.

Il ragazzo però, volle fare l'ultimo tentativo. Questa volta, il mago gli consigliò di prepararle un pesce: se avesse preso la metà con la coda, sarebbe risultata una donna. La scelta della parte con la testa avrebbe indicato il contrario.

La sera stessa, il cameriere le cucinò un bel pesce fresco, ma la Papessa mangiò la metà con la testa.

Deluso, lasciò perdere questo suo dubbio tornandole a leggere un passo della Bibbia, precisamente dove Giacobbe lotta contro l'Angelo ai piedi della scala. Giovanna sosteneva che l'ultimo indicato fosse una donna, Montesino quindi la corresse, ma lei, fornendosi di questo discorso, rivelò la sua vera identità. I due, innamorati l'uno dell'altra, trascorsero una notte di passione che portò gravi conseguenze alla donna: rimase incinta. Alla conclusione dei 9 mesi, durante una processione, mentre i vescovi portavano la Papessa sulle spalle, iniziò il travaglio. Tutti i presenti rimasero esterrefatti, molti di loro urlarono, altri scapparono e gli uomini che tenevano il suo peso la gettarono in terra. La Papessa, a causa della forte caduta, morì insieme al bambino ed il suo corpo non fu mai ritrovato.

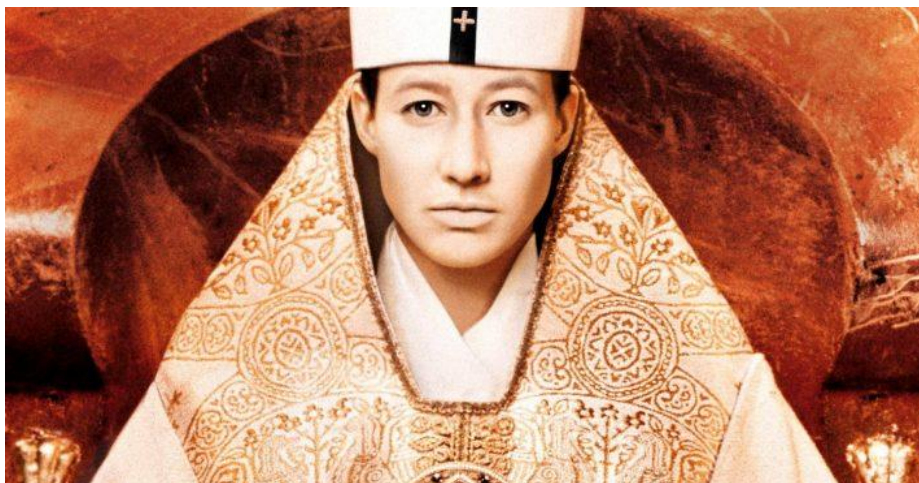
La storia di Giovanna è raccontata anche in un libro, *La papessa* di Donna Woolfolk Cross, e nel film omonimo del 2009 diretto da Sönke Wortmann. In queste versioni Giovanna è una donna coraggiosa, che cerca a tutti i costi di superare i limiti che il suo tempo le impone. Fugge per amore della sapienza e assume l'identità di suo fratello Giovanni, morto durante un'incursione vichinga.

Nessuno sa se si tratti solo di leggenda o ci sia qualcosa di reale in questa storia, ma sicuramente Giovanna ci piace per la sua determinazione, la sua voglia di arrivare lontano, la sua capacità di imporsi, di pretendere il rispetto maschile e di realizzare i suoi sogni.

Ora che sapete tutto questo, quando vi capiterà di avere la carta della Papessa in mano, la vedrete in modo diverso. State tranquilli, simboleggia la stabilità amorosa, quindi non avrà un valore negativo!

Mi raccomando, seguite i prossimi numeri della rivista se non volete perdere altre leggende!

Alla prossima.



Fonte foto: www.viottoli.it/la-papessa

ONORE ALLE DONNE

8 Marzo: Festa della Donna

di Cecilia Pisani

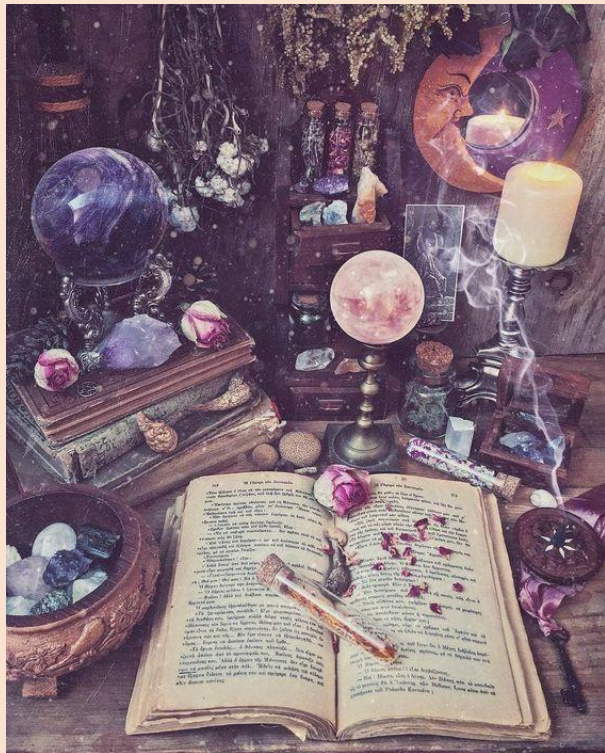
Sono stufo di questa giornata. Da donna, o almeno da ragazza, posso solo mostrare il mio sdegno sulla sua celebrazione. Mimose? Gioielli? Cene fuori? Ma stiamo scherzando...?

So bene di lanciare una provocazione, ma questo è uno dei miei obiettivi. Però tranquilli, fatemi spiegare ciò che realmente penso dell'8 Marzo, per farlo mi servirò della rubrica *Fabula*.

Le donne, da sempre sono state poste un gradino più in basso rispetto all'uomo. Tutt'oggi, nonostante svolgano gli stessi lavori, percepiscono uno stipendio nettamente inferiore. Molte madri, ogni anno, sono licenziate a causa della gravidanza. Alcuni



Fonte foto: Internazionale



Fonte foto: Pinterest.

uomini di alta fama assicurano a giovani ragazze il loro più grande sogno, in cambio di prestazioni sessuali. Ma pensate che l'umiliazione valga solo in campo lavorativo?

Per strada, moltissime ragazze ricevono apprezzamenti volgari da parte di voci maschiline. Non è questione di come si vestano, l'uomo non è un animale e deve (o almeno dovrebbe) possedere autocontrollo. Spesso il vittimismo assunto dagli uomini diventa un'arma e il modo di cavarsela.

Citiamo assolutamente tutte le donne violentate, abusate ed uccise non solo oggi, ma anche in passato.

Quindi, invece di ridurre la giornata ad un mazzo di fiori, lottate e protestate ogni giorno per la parità dei sessi!

Moltissime donne, in passato, furono brutalmente massaccate con l'accusa di stregoneria. Durante il Medioevo anziane, adulte e bambine scoprirono i benefici

curativi delle piante. Tutto questo scatenò la collera di uomini e, purtroppo, anche donne credenti. Sappiamo bene di quali atrocità si è macchiata la Chiesa, le stesse atrocità severamente condannate dal proprio Dio.

Sfortunatamente, bastava poco per essere considerate streghe e la propria vita non era destinata a durare. Ovviamente, non furono uccise solamente le donne, ma anche uomini, accusati per le stesse motivazioni.

Questa non fu leggenda, ma pura realtà, ricordata il 28 Febbraio.

La caccia alle streghe è ormai terminata da anni, ma, fortunatamente, non dimenticata.

Nonostante tutto, esiste un nuovo culto pagano che fonde tecniche sciamaniche, culti druidici e credenze popolari e medievali: il culto della *wicca*. Chi lo pratica porta il nome di *wiccan* o *strega* e venera principalmente la natura. “Gli *wiccan* venerano principalmente la natura e i suoi cicli. Il divino è immanente in ogni cosa e viene riassunto in due principi contrapposti e complementari: la Dea e il Dio. Se la Dea è la luna, il Dio è il sole. La Dea è l’acqua e la terra, il Dio è l’aria e il fuoco. Secondo la *wicca* l’alternanza e lo scambio tra le due forze, maschio e femmina, sta alla base del divenire del mondo.” (*ilfattoquotidiano.it*)

“Padre della moderna stregoneria”, come recita la placca commemorativa pubblica che è stata affissa nel 2014 sulla casa dove visse a Highcliffe, nel Dorset, è l’inglese Gerald Gardner, fondatore e teorizzatore del culto nel 1954.

Alcuni credono sia un culto in onore di Satana, ma questo non è nei loro interessi. Potremmo scrivere ancora molto sulla moderna stregoneria, ma prima siamo curiosi di sapere se ci sono praticanti o interessati tra i lettori. Scrivete a corampopulo@liceoplauto.it per dire la vostra!



Fonte foto: Edizione Paguro



La mia copertina

DA PIRATA DEI CARAIBI A... PALADINO DEL COUNTRY CHICH!

Jack Sparrow o *Willy Wonka* o *il Cappellaio Matto*, insomma, il famosissimo attore americano Johnny Depp è sbarcato con il suo cappello da sceriffo e giacchetto in pelle nella nostra rivista! Purtroppo non abbiamo avuto l'onore di intervistarlo, ma qualche suo *outfit* sembra proprio interessarci. Come tutti ben sappiamo, Johnny è un personaggio pubblico conosciuto in tutto il mondo. Recita, con passione e devozione, in film che occupano ad ogni visione un piccolo spazio nel nostro cuore. Differentemente da noi, deve convivere ogni giorno con miliardi di occhi pieni di aspettative puntati addosso. Per la maggior parte di noi, ricevere critiche estetiche si riduce a commenti di conoscenti e non nei luoghi che frequentiamo, ma per Johnny, che è un personaggio pubblico, fare un passo falso significa essere sulla bocca di tutti. Durante il *Berlinale Festival 2020* il nostro attore ha pensato bene di non badare alle critiche e dar retta finalmente al suo gusto. Così, tra una foto e l'altra, compare lui con un bell'*outfit* all'insegna del *country*: un cappello da bovaro con colorazione grigia, un giacchetto in pelle e scarponi in alternativa agli stivali *camperos*; il tutto accompagnato dai classici jeans strappati all'altezza delle ginocchia, una cinta marrone, una camicia a quadri e, il tocco *chich*, ovvero la sciarpa attorno al collo.

Ad un festival del genere è quasi d'obbligo presentarsi con un vestito elegante o uno *smoking*, ma Johnny... è Johnny. L'attore ci dà un bellissimo esempio da seguire in ogni situazione: vestire seguendo la regola di sentirsi a proprio agio e in linea con se stessi. E' bellissimo piacere agli altri, ma ancor più piacere a se stessi, indipendentemente dal gusto altrui. Nella vita ci capiterà di essere criticati e spesso anche derisi per sciocchezze... ma è peggio essere disprezzati da una persona qualsiasi o non piacere a se stessi? Se avete risposto con la seconda opzione, siete a buon punto.

Tra foto e interviste, l'*outfit* particolare di Johnny ha fatto il giro di tutte le televisioni. Molti l'hanno deriso? Sì. Qualcuno ha ritenuto il suo vestiario inadatto per un evento simile? Ovvio. Se n'è mai pentito? Assolutamente no.

Noi pensiamo che l'arte e l'unicità si esprimano anche nell'abbigliamento, e preferiamo la libertà di indossare ciò che crediamo.

Siate liberi di esprimere ogni vostro gusto, i pareri altrui sono solo voci di passaggio, niente a che vedere con la vostra felicità. Fate sì che i vestiti siano la copertina di un mondo: voi stessi.

In questo numero analizziamo proprio lo stile *country*.

LO STILE COUNTRY

(1920)

di Cecilia Pisani

Sentite per caso odore di stivali in pelle, palle di fieno e spensieratezza? Perché io sì!

Oggi tratteremo un altro stile d'abbigliamento, nato nel sud America degli anni '20, il *country style*. Per godersi appieno la lettura, vi consiglio di utilizzare la fantasia. Immaginate di trovarvi in un locale del film "Footloose" e condividere una birra con Kevin Bacon, cosa indossereste? Scordatevi tacchi, mocassini o vestiti eleganti. Siamo in mezzo agli allevamenti e stradine di paese, impegnati a respirare aria fresca e suonare con il *banjo* qualche canzone di vecchio stampo. Inoltre questo abbigliamento nasce grazie all'omonimo genere musicale per poi divenire un vero e proprio stile di vita. L'esigenza del tempo era quella di mischiare comodità e lunga durata, per questo abbiamo:



Fonte foto: Amazon

- 1) **CAPPELLO DA BOVARO:** è utilizzato sia per pura bellezza estetica sia per ripararsi dai raggi caldi del sole. In caso si verificassero intemperie, non abbiate paura ad indossarlo, vi proteggerà ugualmente.
- 2) **GILET:** di questo capo esistono svariati modelli e colori, quindi a voi la scelta! Tuttavia, il più tradizionale è in pelle. La sua funzione è quella di riscaldare il torace nelle giornate più fredde, e nel caso ci fossero variazioni metereologiche, lo si può sempre sbottonare.

- 3) **JEANS:** per quanto riguarda questo indumento, potete indossare quello che preferite. La perfezione, per un vero cowboy, è rappresentata da quello con le frange ai lati, che offrono quel tocco di stile ad un comune vestiario. In alternativa ai



Fonte foto: enciety.com



Fonte foto: fashiola.it

jeans, ci sono inoltre gonne meravigliose di diverse colorazioni.

4) CAMICIA A QUADRI: elemento che non può assolutamente mancare! La camicia con fantasia a quadri è la più utilizzata, ma anche quelle a tinta unita vanno più che bene. Altre volte, ricorriamo al tessuto tartan (già incontrato nello *stile dandy*), valutato positivamente in ogni occasione.



Fonte foto: Freeride Street Shop

5) STIVALI CAMPEROS: anche questo è un accessorio assolutamente necessario nello stile country. I *camperos*, con la loro resistenza, sono efficaci per camminare in terreni sterrati, mantenendo sempre un tocco di originalità!

6) CINTURONI CON FIBBIE: questi invece, hanno pura funzione estetica. Sono originali da vedere e abbelliscono il vostro *outfit western*! Tuttavia l'uso è puramente facoltativo.



Fonte foto: Frontiera del West

Art. HQ5005



Fonte foto: IF FASHION

Lo *stile Country*, nonostante la sua anziana età, è ancora molto in voga in America del Sud. Rispetto al *Dandy Style*, il *Western* è più apprezzato dalle generazioni odierne.

Che ne dite? Vi rispecchia questo stile o preferite l'eleganza e la raffinatezza del Dandy? Fatecelo sapere scrivendo alla mail di *Coram Populo*! Per non perdere i prossimi, rimanete sempre aggiornati. E ora, se non vi dispiace, ho un cavallo da domare!



Fonte: Pinterest



Fonte: Caracol Silver



Fonte: Pinto Ranch



Librando

“Il mio corpo sulla terra, il mio spirito nelle nuvole.

E tutti e due dentro un libro.”

(Robert Sabatier)

23 Aprile: la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore

I libri meritano una giornata celebrativa perché ci fanno sognare e viaggiare in luoghi ed epoche sconosciute, ci accompagnano, nutrono mente e anima, ci istruiscono e sono anche semplicemente belli da sfogliare.

Questa Giornata è stata istituita ufficialmente nel 1995. Durante la 28esima edizione della *Conferenza Generale dell'UNESCO*, riunita a Parigi, dodici Paesi provarono a lanciare l'iniziativa, subito accolta favorevolmente dalle altre Nazioni.

Il messaggio di questa celebrazione dalla parte delle Nazioni Unite è l'importanza di conoscere mondi sconosciuti attraverso la lettura, elevando il proprio spirito e contribuendo alla propria istruzione e formazione. Inoltre ha lo scopo di ridare importanza e dignità ai libri e a chi li scrive.

In questa edizione di *Coram Populo* parleremo quindi di diversi libri, sperando di sottolineare l'importanza della lettura e della conoscenza, l'immaginazione, la curiosità per la cultura e nuovi orizzonti per tutti noi.



La Torre dei libri a Bebelplatz, Berlino

L'opera qui illustrata è stata installata da una società di comunicazione in occasione dei Mondiali di calcio del 2006, svoltisi in Germania, e poi smantellata.

Fonte foto: lucarota.com/2013/12/04/intervallo-berlino-la-torre-dei-libri-in-bebelplatz/

“Sono poche le persone che io amo veramente, e ancora meno quelle che stimo. Più conosco il mondo, più ne sono delusa, ed ogni giorno di più viene confermata la mia opinione sulla incoerenza del carattere umano, e sul poco affidamento che si può fare sulle apparenze, siano esse di merito o di intelligenza.”
(Jane Austen)

Orgoglio e Pregiudizio

di Nicole Cavallini e Sofia Bartoloni

Orgoglio e pregiudizio, scritto da Jane Austen nel 1813, è uno dei romanzi più famosi e celebri di tutti i tempi. Secondo una recente statistica, risulta essere al 32° posto nella classifica dei libri più richiesti nelle biblioteche di tutto il mondo.

Jane Austen pubblicò *“Orgoglio e Pregiudizio”* nel 1813, ma in realtà scrisse la prima stesura del romanzo, intitolata *“Prime impressioni”*, tra 1796 e il 1797, a soli 21 anni.

L'autrice era molto fiera di *Orgoglio e pregiudizio*, ma temeva potesse essere troppo superficiale e leggero. La letteratura del suo tempo era fortemente improntata su una funzione pedagogica e morale. In una lettera alla sorella, si preoccupava di come il suo romanzo fosse troppo



La foto è tratta da *“Orgoglio e pregiudizio” (Pride & Prejudice)*, un film del 2005 diretto da Joe Wright, fedele rappresentazione del romanzo di Jane Austen.

Fonte foto: netflixlovers.it

“brillante”, “vivace” e “leggero”, mentre in letteratura occorrono maggiori “ombre” e “tensioni”. Non stupisce che il suo lavoro successivo, “Mansfield Park”, fu un romanzo più serio e impostato, che tra l’altro riscosse molto meno successo rispetto ai suoi capolavori più famosi.

Il libro narra la storia di una famiglia, composta dai coniugi Bennet e dalle loro cinque figlie: Elisabeth, Jane, Lydia, Mary e Catherine.

Il romanzo "Orgoglio e pregiudizio" descrive la società di quel periodo storico, in cui le donne perbene non avevano ambizioni lavorative e aspiravano a sposare uomini di buon partito, che avrebbero consentito loro un futuro lieto e ricco. La capacità della Austen è quella di riportare i fatti in maniera ironica, sottolineando attentamente le caratteristiche di ogni personaggio. All'interno del romanzo è evidenziato lo strano rapporto tra i coniugi Bennett: lui un uomo riservato e di intelletto, lei è una donna superficiale e priva di principi. Nonostante le divergenze della coppia, il signor Bennett tiene molto alle sue figlie maggiori, mentre considera le figlie minori sciocche e pettegole. Elisabeth è il personaggio principale: una giovane donna molto intelligente e con grande senso dell’umorismo. Durante il corso del racconto riceverà tre proposte di matrimonio: la prima dal signor Collins e le ultime due da parte di Darcy, un uomo nei confronti del quale nutriva un gran pregiudizio, perché considerato dalla società spregevole e antipatico. Darcy è il secondo protagonista di questo romanzo. Descritto come un uomo diffidente e sgarbato, si rivela poi gentile e con alti principi morali. Infatti, si innamora di Elisabeth proprio perché è l’unica che lo tratta senza favoritismi e lo apprezza per quello che è. Inizialmente Darcy è molto orgoglioso e combatte per un amore quasi impossibile vista la classe a cui apparteneva Elisabeth. Nel romanzo i personaggi vengono descritti secondo le caratteristiche del periodo, esasperando talvolta le peculiarità tipiche delle donne dell’epoca, il cui scopo era solo quello di sposarsi. Diversamente Elisabeth, pur inserita in questo contesto, riesce ad emanciparsi superando la barriera dell’orgoglio e del pregiudizio.

Nel romanzo le descrizioni minuziose degli ambienti e dei paesaggi dell’epoca, hanno reso possibile la realizzazione di diverse trasposizioni cinematografiche.

“Oggi la gente conosce il prezzo di tutto e il valore di nulla.”
(Oscar Wilde)

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

di Marta Ferrara

Il ritratto di Dorian Gray è un capolavoro di Oscar Wilde da leggere almeno una volta nella vita. Simbolo del decadentismo, ambientato a Londra nel XIX secolo, il romanzo affronta temi attualissimi.

Dorian Gray è un giovane bellissimo, dai nobili sentimenti e con poca esperienza, rimasto orfano e erede di molte ricchezze. Basil Hallward è un artista, un pittore, colui che plasma la



Immagine dal film “Il ritratto di Dorian Gray” di Oliver Parker
Fonte foto: mediasetplay.mediaset.it

Bellezza. L’uomo diventa amico di Dorian e si invaghisce della sua bellezza, sia esteriore che interiore. Basil rappresenta la coscienza morale del giovane, il bene e, come tale, sarà eliminato.

Lord Henri Wotton è un dandy snob e cinico, un edonista, scettico e narcisista, che contribuisce ad effondere in Dorian la pura ricerca del piacere personale. Rappresenta il male, la cattiva coscienza di Dorian.

Fulcro dell’opera è il ritratto che realizza Basil immortalando la bellezza di Dorian. Fomentato da Lord Henri e impaurito dal passare degli anni, quindi dalla sua vecchiaia, Dorian proclama a voce alta di voler rinunciare alla propria anima in cambio dell’eterna giovinezza: il sortilegio è compiuto, il ritratto, che però racchiude la sua anima, invecchierà al suo posto. La sua vita diventa una condotta di eccessi, priva di ogni freno morale. In un momento di disperazione Dorian colpirà la sua immagine dipinta, ma questo significherà la metamorfosi, perché il ritratto è lo specchio della sua anima.

Vista la capacità letteraria dell’autore, riuscire a recensire un classico intramontabile di questo calibro, non è semplice!

Apparentemente può sembrare un elogio dell’estetismo, ma è senza dubbio molto più profondo, si concentra su valori chiari e precisi, così come sulla facilità di perderli quando si è immersi nella superficialità.

Il libro, nonostante sia abbastanza datato, è decisamente attuale, mette in mostra la società consumista e materialista. I protagonisti del racconto, Dorian e Henry, alludono ai giovani come noi, che, sono convinti di poter vivere in una dimensione solo ed esclusivamente materiale.

Il tema centrale del romanzo è l’incapacità dell’uomo di rimanere indifferente allo scorrere inesorabile del tempo.

Il ritratto di Dorian Gray, come tutte le opere del *Decadentismo*, possiede uno stile incantevole, molto piacevole da leggere. L’accurata scelta delle parole, la capacità narrativa e l’inconfondibile “mano” filosofica e raffinata di Oscar Wilde garantiscono una piacevole lettura.

Mille splendidi soli

di Giulia Di Maggio

L'autore di questo libro è Khaled Hosseini, ha 55 anni, è nato il 4 Marzo 1965 a Kabul e attualmente vive in California, in America con la moglie e i due figli. Prima di dedicarsi alla scrittura ha lavorato come medico, ha scritto libri famosi di cui avrete sicuramente sentito parlare, tra questi troviamo per esempio "Il cacciatore di aquiloni".

Mille splendidi soli, pubblicato nel 2007, ha una trama complessa e appassionante, intreccia le vite di due donne, Mariam e Laila, che conducono due esistenze molto diverse, fino a quando non sono costrette a condividere lo stesso tetto e lo stesso uomo. E' considerato uno dei libri da leggere assolutamente per comprendere valori importanti come l'amicizia e l'amore.

Il titolo del romanzo deriva da una poesia di Saib-e-Tabrizi, poeta persiano del XVII secolo e la traduzione ufficiale è di Josephine Davis.

Mariam, è una *harami* ovvero una figlia illegittima nata

da un ricco uomo di affari e una serva. La sua mente sogna di poeti e di giardini meravigliosi, quelli di cui suo padre racconta quando le fa visita, dandole un assaggio di una vita che non avrà mai. Mariam ha un carattere forte, conosce il vero significato della parola dolore e sa bene cosa vuol dire essere privati da qualcosa. Lei è destinata alla sopportazione. Il giorno in cui suo padre le promette di portarla al cinema, non si presenta e allora Mariam si incammina verso Herat per andare da lui, ma viene rifiutata. Tornata a casa trova la madre impiccata e per questo viene ospitata nell'abitazione del padre, che le trova un marito. L'uomo, Rashid, è un vedovo anziano che desidera avere un figlio e che Mariam è costretta a sposare.

Laila è nata a Kabul la notte in cui i russi hanno invaso la città.

Suo padre ha voluto che lei andasse a scuola, perché, come diceva, una società non può progredire se le sue donne sono ignoranti. Solo così avrebbe contribuito alla salvezza del suo Paese, ancor più che i suoi fratelli, che hanno imbracciato i fucili e sono partiti per combattere la *jiha*d. La ragazzina a quattordici anni si innamora del suo amico Tariq, che dopo qualche anno parte per la guerra civile. Anche il padre di Laila vuole partire per la guerra, ma la loro casa viene bombardata e la sua famiglia muore, mentre lei si salva grazie all'intervento di Mariam.

Dopo le cure Rashid, già marito di Mariam, decide di sposare Laila per avere quel figlio che la precedente moglie non è riuscita a dargli. Laila però scopre di essere incinta di Tariq, che le hanno fatto credere morto, ma che tornerà.

Alla nascita della bambina Rashid si comporta in maniera violenta, perché desiderava avere un figlio maschio, ed è solo a questo punto della storia che le vite delle due protagoniste si intrecciano veramente, poiché le due donne decidono di scappare per non dover sottostare al potere del loro marito. La fuga, però, non riesce secondo i piani e Rashid riesce quasi ad uccidere Laila e la bambina.

Mariam si sacrifera per Laila.

Una storia indimenticabile nata dall'intreccio di due destini, in una terra martoriata dove si comprende che la guerra è solo distruzione, l'unico bagliore di speranza si trova nell'amore e nell'amicizia.

Leggendo questo romanzo ho provato emozioni che nessun altro libro mi ha trasmesso, ero ansiosa di conoscere l'evoluzione della trama, non sono mancate lacrime sia di gioia che di tristezza.



Fonte foto: libri.we-news.com

Ciao Lucio ...mi ritorna in mente I ricordi del Liceo Plauto in un libro

la Redazione

Raffaella Di Maro ha frequentato il Liceo Plauto dal 1970, l'anno in cui l'Istituto nasceva insieme al quartiere di Spinaceto, e durante il quale gli studenti realizzarono il primo giornalino della scuola "Lo Spillo". Raffaella faceva parte della Redazione e pubblicava la sua prima poesia, che abbiamo riproposto ai lettori nel primo numero di *Coram Populo*. Abbiamo pubblicato anche altre sue poesie dalla raccolta "Il bambino che non aveva mai visto il mare".

Raffaella Di Maro è l'autrice del libro "Ciao Lucio ... mi ritorna in mente", un romanzo autobiografico che racconta della sua adolescenza e del vissuto proprio al Liceo Plauto, un omaggio al grande Lucio Battisti, nel ventesimo anniversario della sua morte (9 settembre 2018). Il grande cantautore accompagna la lettura quasi a scandire il tempo, creando una combinazione tra musica e memorie adolescenziali, come si legge nella premessa: "Lucio Battisti ha scritto la

colonna sonora dell'adolescenza di tutti quelli della mia generazione. Le sue canzoni hanno fatto da sottofondo all'eroico processo di costruzione della nostra identità, a cruciale passaggio dall'adolescenza alla giovinezza."

Raffaella di Maro è nata a Lecce, ma il racconto inizia con il suo trasferimento da Guidonia a Roma, nel quartiere periferico di Spinaceto, che diventa lo scenario di una nuova vita, ricca di speranze e aspettative, un entusiasmo che si riflette in ogni pagina.

Leggere questo libro significa scoprire le origini del nostro Istituto e della zona con gli occhi di un animo sensibile e attento, che



Fonte foto: curiosando.altervista.org/ciao-lucio/

dipinge ogni particolare e ogni personaggio come se stesse vivendo il momento mentre lo racconta.

Una lettura davvero piacevole, ricca di riflessioni condivisibili e di emozioni proprie dell'adolescenza, rivelata con passione, con ricordi così vivi e dettagliati da emozionare il lettore.

Intervista a Raffaella Di Maro

- **Il libro "Ciao Lucio" è un romanzo autobiografico e un omaggio a Lucio Battisti, "colonna sonora dell'adolescenza di tutti quelli della mia generazione", che scandisce anche ogni capitolo. Quella di Battisti non era la solita musica, lui ha sperimentato ed era un cantore di emozioni. È ancora il suo cantante preferito?**

Certamente, Battisti è ancora il mio cantante preferito o meglio è tra i miei cantanti preferiti. Nel tempo, infatti, se ne sono aggiunti altri (come ad esempio De Gregori, Dalla e Battiato). Ascolto e canto molto spesso (emozionandomi sempre) le sue bellissime canzoni, che anche le mie figlie conoscono e amano. Battisti continua a occupare un posto speciale nel mio cuore proprio perché lo collego naturalmente al periodo adolescenziale. Nel romanzo, infatti, Battisti e il ricordo della mia adolescenza (trascorsa a Spinaceto e al Plauto) sono due temi inscindibili.

- **In queste pagine definisce la musica come "il collante, l'indiscutibile *trait d'union*, ciò che annullava ogni differenza e ogni distanza, che faceva sentire ognuno una parte di un tutto". Crede sia ancora questo il potere della musica sugli adolescenti?**

Credo che la musica, in tutti i suoi generi, e in tutte le epoche, abbia sempre il potere di unire, è un linguaggio universale, dotato di una forza eccezionale in grado di superare differenze e colmare distanze. E questo vale anche per gli adolescenti di oggi che condividono la passione per uno stesso artista o uno stesso genere musicale.

- **Qual è la canzone di Battisti che le fa ancora battere il cuore?**

In realtà ce n'è più di una... ma, dovendo scegliere, direi *Emozioni* e *Il mio canto libero*.

- **Il libro è dedicato anche ai compagni di classe, dimostrazione del fatto che ci fosse una vera amicizia e complicità. Quale definizione vuole darci del termine "amicizia"?**

Il romanzo è dedicato ai miei compagni di classe perché essi sono i protagonisti e i primi destinatari di questa narrazione. Ho infatti voluto recuperare e raccontare, per ragioni affettive, i miei ricordi di adolescente, e quindi degli anni trascorsi al liceo Plauto, per poterli rivivere in primo luogo con i miei compagni di viaggio di allora, che hanno avuto un ruolo importante nella mia vita da adolescente. Insieme abbiamo affrontato e superato la difficoltà e il disagio di vivere in un quartiere di periferia senza identità, che non offriva nulla, un quartiere "dormitorio", lontano dalla vita della metropoli, una sorta di oasi di silenzio e tranquillità, qualche volta comoda ma sempre troppo "stretta". Ovviamente nel gruppo classe non tutto era sempre

idilliaco ma c'era un forte legame basato su empatia, solidarietà, condivisione e affetto sincero, valori che sono il fondamento dell'amicizia.

- **Nella premessa parla delle differenze tra la sua generazione e quella degli attuali adolescenti, affermando che la sua è stata più fortunata. Vuole dire perché anche ai nostri lettori?**

Sì, credo che gli adolescenti della mia generazione siano stati più fortunati di quella attuale per varie ragioni. Avevamo meno, sicuramente, ma potevamo sognare, pensare al nostro futuro, certi che, dopo aver studiato ed esserci impegnati, avremmo trovato un lavoro e il nostro posto nel mondo. Potevamo contare sull'“ascensore sociale”. Siamo stati più fortunati perché la società era diversa, meno individualista, più umana. Ci divertivamo con poco e i nostri genitori erano saldi punti di riferimento. Essere adolescenti oggi è molto più difficile, l'avvenire è un'incognita e l'“ascensore sociale” non è più una realtà. Il nostro compito è quello di restituire a questi ragazzi il loro futuro sotto tutti i punti di vista: economico, sociale, ambientale. Personalmente confido molto nelle risorse che verranno dal *Recovery Fund - Next Generation UE* e dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* che sta mettendo a punto il governo. E' un'occasione unica per far ripartire il nostro Paese e ridare una nuova prospettiva ai giovani.

- **Nelle sue pagine si capisce quanto sia stato importante il sentimento dell'“attesa”, che questa generazione non vive fino in fondo. Siamo abituati ad avere tutto e subito. Del resto il Coronavirus ha annientato anche quelle poche attese che questi adolescenti avevano.**

E' vero, oggi i ragazzi sono abituati ad avere tutto e subito, e di questo noi genitori siamo in parte responsabili. Siamo infatti sempre disposti a esaudire prontamente le loro richieste come se ci sentissimo in debito per lavorare troppo ed essere poco presenti nelle loro vite, e volessimo quindi risarcirli. Addirittura, spesso arriviamo ad anticipare ed esaudire i loro desideri prima che questi vengano espressi. In questo modo i ragazzi perdono di vista i concetti di “sacrificio” e di “attesa”.

In merito alle attese degli adolescenti riguardo al loro futuro, di certo l'epidemia di Coronavirus, con tutte le limitazioni che sta comportando e l'impatto disastroso sull'economia, li sta portando ancor più a svuotare le loro aspettative, a immaginare e a progettare il loro avvenire ancor meno di quanto già facessero. Il futuro sta diventando per loro un buco nero ancora più grande. Per questo, come ho già detto, sarà decisiva una robusta ripartenza dell'economia.

- **In questo testo si respira una bella atmosfera, si percepisce come sia stato un momento bello della sua vita. Lei scrive con tanta positività: “ripenso alla mia adolescenza come ad un'età speciale e unica”. Pensa che anche noi adolescenti del 2021 la ricorderemo così?**

Credo che l'adolescenza sia per definizione un'età speciale e unica per tutti e in qualsiasi epoca, con un mix di momenti belli e difficili, di luci e ombre, perché è un'età complicata. Gli adolescenti del 2020-2021, purtroppo, hanno una grossa difficoltà in più: la pandemia, un evento epocale, senza precedenti, che li sta privando della scuola e della socialità vera e sta segnando duramente la loro generazione, più degli adulti. Ma devono pensare che questa è comunque una parentesi, per quanto tragica e surreale, destinata a chiudersi (ormai stiamo uscendo dal tunnel!) e che hanno tutta la vita davanti per rifarsi. Da questa esperienza, sono sicura, ne usciranno migliori e più forti.

- **In questo libro si comprende il significato della parola “ricordo”. Che valore hanno i ricordi in età adulta? Cosa consiglierebbe a questi ragazzi affinché possano costruire quelli che poi saranno dei bei ricordi?**

Quando si va avanti negli anni e, come dico nella premessa del libro, si sono già superati vari giri di boa, si comincia a rispolverare vecchi ricordi e a guardare più spesso le foto scattate nel corso della vita. Ricordare è come riappropriarsi di ciò che siamo stati, di quello che abbiamo fatto e di cui ci siamo dimenticati perché siamo troppo concentrati su come siamo ora, sulle nostre rughe, sui nostri acciacchi, sui nostri affanni di persone attempate.... Ma noi siamo la somma di ciò che abbiamo costruito nella nostra vita e i ricordi ci aiutano a guardare ad essa nella sua complessità e ricchezza. Poiché amo moltissimo fotografare e mi piace immortalare con la macchina fotografica (ma anche con lo smartphone!) momenti speciali e ordinari della mia vita, consiglio ai ragazzi di fotografare il più possibile per costruire i loro ricordi. Non solo selfie, però... dovrebbero usare una bella macchina fotografica per fissare i momenti per loro più significativi e conservare le foto. Ma anche tenere un diario, scrivere, può essere un'opzione valida, se si ama raccontare.

- **Il suo è un ricordo nitido, ricco di particolari e si respira una gioia pazzesca. Però afferma: “ho sentito il desiderio di recuperarla (l'adolescenza) e rileggerla attraverso il ricordo- che indulge alla fantasia ogni volta che la memoria ha qualche cedimento”. C'è più realtà o fantasia?**

Direi che per circa il 90 per cento il racconto affonda le sue radici nella realtà. La maggior parte dei fatti e degli episodi che narro sono realmente accaduti, così come sono reali tutti i personaggi. Gli stessi miei compagni di classe, che hanno letto con piacere ed emozione il libro, si sono meravigliati di quanto i miei ricordi di quegli anni fossero ancora così vividi e dettagliati e mi hanno ringraziato per aver riportato a galla avvenimenti che non ricordavano più. Malgrado abbia un'ottima memoria, ci sono però alcune imprecisioni, che mi sono state fatte notare dai miei compagni stessi (ad esempio l'autobus che collegava Spinaceto all'Eur era il 493 e non il 492...). Ho fatto invece qualche concessione alla fantasia solo per esigenze strumentali alla narrazione stessa.

- **Qual è il suo ricordo del liceo Plauto e cosa ha rappresentato per lei e i suoi compagni di classe?**

Conservo del Plauto un ricordo molto positivo e dolce. E' la scuola che mi ha formato, in cui ho imparato tanto e a cui sono molto legata. E' la scuola che ha frequentato la mia figlia più grande. Ho avuto nel complesso degli ottimi docenti, ho conosciuto i compagni di viaggio della mia adolescenza, ho stretto amicizie ancora vive dopo 50 anni. Per me e i miei compagni di classe, il Plauto è stato un decisivo punto di riferimento e l'unico centro di aggregazione nel nostro quartiere desolato, è stato un vero faro culturale e sociale. Nel mio romanzo la scuola ha un posto centrale, è, assieme al quartiere, la cornice nella quale si muovono i protagonisti. Ne delinea la nascita e l'evoluzione fino ad arrivare all'ultimo capitolo in cui parlo delle celebrazioni per il suo trentesimo anniversario. Mi farebbe molto piacere se i ragazzi che frequentano oggi il Plauto potessero/volessero leggere questo romanzo anche per sapere qualcosa di più sulla loro scuola e su Spinaceto.

- **Lei descrive ogni suo compagno di scuola con minuzia di particolari, specificandone le peculiarità e la personalità. Sono tutti così diversi tra loro, mostrano un'identità. Oggi i ragazzi sembrano un po' omologati, crede sia colpa dei modelli che seguono su internet?**

Da quello che vedo e leggo (non avendo esperienza diretta, visto che ho due figlie trentenni), credo che gli adolescenti di oggi (ma in fondo anche molti adulti...) subiscano molto il fascino di personaggi che imperano sui *social*, i cosiddetti *influencer* (ormai un vero e proprio mestiere), dispensatori di consigli a tutto campo e promotori di tendenze. Indubbiamente, l'omologazione è data anche dal fatto che gli adolescenti del nostro tempo debbano avere o fare determinate cose per riconoscersi nel gruppo e non essere considerati diversi (possedere lo smartphone di ultima generazione o essere su Instagram o magari avere il monopattino elettrico). Penso però che quello dell'omologazione sia un rischio trasversale, che riguarda cioè in misura minore o maggiore gli adolescenti di tutte le generazioni proprio perché a quell'età ancora non si ha una precisa identità. In fondo, anche ai miei tempi, un po' omologati lo eravamo anche noi nel modo di vestire: noi ragazze, ad esempio, indossavamo per lo più pantaloni e polacchine. Oppure, i ragazzi di sinistra avevano una loro divisa: eschimo e tracolla di Tolfa.

- **Tanti giovani non hanno un hobby, lei descrive di come suonare la chitarra per 20 minuti al giorno bastasse per scaricare l'ansia e l'angoscia. Suona ancora la chitarra? Cosa consiglia a questi ragazzi per trovare il proprio modo di evadere dalla realtà?**

Di tanto in tanto strimpello la chitarra ancora un po' ma non ho aggiornato il mio repertorio...Oggi però per scaricarmi preferisco scrivere. La scrittura, soprattutto ora che sono in pensione, è un'attività che mi appassiona molto e mi fa sentire bene. Ha lo stesso effetto rilassante e catartico che aveva la chitarra quando ero adolescente. Ai ragazzi consiglieri di trovare rifugio in un'attività creativa: per esempio imparare a suonare uno strumento musicale, fare teatro, dipingere o disegnare se si ha questo talento, scrivere, ma anche imparare a giocare a scacchi...Credo che dedicare un po' di tempo ad attività che stimolano la creatività e l'immaginazione, che impegnano testa e cuore, ci renda sicuramente migliori e più completi.

- **Le capita ancora di definire il suo stato d'animo con l'espressione "sono in crisi"?**

E' un gergo troppo legato alla mia adolescenza e a una condizione esistenziale ormai superata. Diciamo che oggi uso questa espressione soprattutto quando, per esempio, non so cosa preparare per cena....

- **Lei definisce l'adolescenza "l'età dell'anima" e ci racconta di come negli anni '70 amavate parlare dell'esistenza, anche in senso filosofico, di ideali, dell'amore e scrive:**

"Sì, ci piaceva parlare, più di quanto piaccia oggi ai nostri ragazzi, che non sanno più dedicare la loro attenzione per due minuti di seguito alla persona che si trovano di fronte senza controllare il telefonino o andare su *Facebook*, perché rimanere connessi con il mondo virtuale è più importante che comunicare con il mondo reale.

Mi chiedo che cosa abbiano di social i cosiddetti social network, che di fatto sconnettono invece di connettere, perché annullano ogni forma di interesse e di attenzione verso le persone in carne e ossa e propongono un tipo di comunicazione senza profondità e spessore in cui quello che importa non sono i contenuti, ma soltanto mostrare e mostrarsi. Paradossalmente, si condividono con perfetti sconosciuti ogni momento e persino i dettagli più intimi della nostra

vita, aspettando trepidamente uno, due e più *like* per sentirci vivi e ammirati, dimenticando invece quanto importanti siano le persone che ci stanno accanto

Ripenso con nostalgia e rimpianto ai miei tempi senza smartphone e tablet, in cui il fattore umano era il fondamento delle nostre vite. E mi rattristo molto vedendo i nostri ragazzi, nati sani, avviati senza speranza verso l'autismo del Terzo Millennio." (pagg. 62-63).

Tutto questo è condivisibile e speriamo in una riflessione su questo argomento da parte di chi legge. Cosa vuole aggiungere in merito?

Voglio solo sottolineare che, nel ritrarre in *Ciao Lucio* gli adolescenti della mia generazione, il mio obiettivo era anche raccontare ai ragazzi di oggi, come erano, si divertivano e interagivano fra di loro quegli adolescenti e mostrare che è possibile concepire e vivere le relazioni umane in modo diverso. Sarei molto contenta se la mia narrazione potesse innescare una riflessione profonda al riguardo da parte dei ragazzi, fermo restando che il punto non è di abbandonare smartphone o *facebook*, ma di non sacrificare all'altare dei *social media* tutto o gran parte del proprio tempo libero e la possibilità di costruire relazioni umane vere, badando più alla sostanza e all'essere che all'apparire.

- **In un capitolo parla della rappresentazione di Pirandello al teatro. Dimostrazione del fatto che la tradizione teatrale è stata sempre molto importante per il Plauto, eravate solo spettatori o ricorda anche rappresentazioni fatte da voi?**

Ai miei tempi (parliamo del periodo 1970-1975), al Plauto (allora Ginnasio- Liceo Classico Spinaceto) non c'era alcuna attività extrascolastica (a eccezione della preparazione del giornalino *Lo Spillo* nel primo anno di vita della scuola). Però la scuola si fece promotrice di un'importante iniziativa per avvicinare i ragazzi al teatro: stipulò una convenzione con il *Teatro Argentina* per l'acquisto a prezzi ridotti di abbonamenti (non ricordo se per l'intera stagione o solo per un numero definito di rappresentazioni) che ricevette una larga adesione da parte degli studenti. Vedemmo degli spettacoli stupendi, con grandissimi attori: *L'Opera da tre soldi*, *Medea*, *Liola*, solo per citarne alcuni. Grazie a questa iniziativa, scoprii e mi innamorai del teatro, passione che ho continuato a coltivare e trasmesso alle mie figlie.

- **Nel libro si legge anche di Abramo Maione, che noi abbiamo intervistato nel primo numero di *Coram Populo*. Lui ha anche ricordi più "duri", ma comunque amorevoli verso il Liceo Plauto e Spinaceto. Era ed è un vero attivista, una persona meravigliosa. Cosa ha provato leggendo l'intervista di Abramo?**

Ho saputo dell'intervista e del vostro giornale da Abramo stesso. La prima cosa che ho pensato è che il primo numero di *Coram Populo* non poteva che riservare uno spazio al primo giornalino in assoluto della scuola e al suo fondatore (il nostro "patriarca", come lo definisco nel romanzo), stabilendo una naturale continuità tra passato e presente, che è stato bello toccare con mano. Leggendo l'intervista mi sono ritrovata in molte delle sue riflessioni, come quelle sul quartiere e sui nativi digitali. Se sulla scuola i nostri ricordi sono diversi, penso che ciò derivi da una diversa prospettiva dovuta al fatto che Abramo, più grande di qualche anno, aveva vissuto con maggiore consapevolezza e coinvolgimento il '68, mentre io, avendo solo dodici anni a quel tempo, ero stata appena "sfiorata" dalla tempesta sessantottina.

- **E cosa ha provato vedendo le sue poesie pubblicate sulla rivista del Liceo Plauto? Ricordiamo che lei faceva parte de "Lo Spillo", il giornalino del Liceo del 1970 e che la sua poesia è stata ripubblicata, con grande piacere e ammirazione da parte nostra, a distanza di 50 anni.**

Mi ha emozionato moltissimo. Avevo 14 anni quando ho scritto la poesia “Quando”, che avete pubblicato. Tornare dopo mezzo secolo nel giornalino della mia amatissima scuola ed essere letta dagli studenti di oggi è stato un grande onore, così come questa intervista.

- **Ci racconti dell’Associazione nata dopo l’appello del Preside in occasione del trentesimo anniversario del Liceo Plauto. È attiva ancora oggi?**

L’Associazione degli ex Alunni nacque a settembre dell’anno 2000 perché chiesta con grande fervore dall’allora Preside, Prof. Arcangelo Comparelli, stimatissimo professore di storia e filosofia ai miei tempi. Suo desiderio era quello di avere un gruppo di ex studenti del Plauto che potesse promuovere e supportare attività extrascolastiche da realizzare nel pomeriggio. Ci fu tanto entusiasmo nel dare vita a questa Associazione ma credo che poi, purtroppo, sia stato concretizzato poco probabilmente per la difficoltà oggettiva degli ex alunni di trovare il tempo necessario da dedicare alla *mission* dell’Associazione. Mi fa però piacere ricordare che, come membro dell’Associazione e in qualità di dirigente del Ministero dell’Economia, su richiesta del Prof. Comparelli, tenni nel dicembre 2001, nell’Aula Magna, una presentazione dell’euro in vista della sua introduzione nel gennaio 2002, rivolta a tutti i ragazzi del triennio. Ricordo che ci fu un’attenta partecipazione e un bel dibattito.

- **Una domanda che non le hanno mai fatto su questo libro e alla quale vorrebbe rispondere.**

Non mi hanno mai chiesto cosa ne è stato dei miei compagni di classe, se poi siamo riusciti a rivederci dopo le celebrazioni per i 30 anni della scuola e, soprattutto, a rintracciare gli assenti a quell’evento.

Quindi, rispondo con piacere, dicendo che si è riusciti a recuperare vari compagni di cui si erano perdute le tracce e che è rinato uno “zoccolo duro” che ha preso a vedersi e sentirsi spesso in questa nuova stagione della nostra vita. Una ripresa delle relazioni che ci ha fatto tornare indietro nel tempo, portando affetto sincero, allegria e buona compagnia.



Fonte foto: <https://www.marilenasjournal.it/books/mia-nonna-darmenia-anny-romand/>

Incontro con Anny Romand

di Giacomo Mancini

Qualche giorno fa, il 18 del mese scorso, abbiamo incontrato, se così si può dire, la scrittrice Anny Romand in video-conferenza su Zoom. Be', la distanza era tanta, lei era in Francia e noi qui al Plauto.

Ma a questo incontro con la scrittrice non siamo arrivati "a mani vuote": eravamo carichi di curiosità ed emozioni. La nostra professoressa di Geostoria, Valentina Guida, per un progetto più ampio di Educazione Civica, ci ha proposto la lettura del libro *Mia nonna d'Armenia* di Romand, un libro che narra il poco conosciuto "massacro degli Armeni", avvenuto durante la Prima Guerra Mondiale da parte dell'Impero Ottomano. Movente? L'Armenia si era avvicinata, durante la guerra, alla Russia, nemica dell'Impero. Per impedire una possibile rivolta degli Armeni decisero quindi di compiere queste atrocità. Si pensa siano morte circa un milione e mezzo di persone. Ma il motivo di tutto ciò è probabilmente molto più complicato, da ricercare probabilmente nella contrapposizione religiosa tra le due nazioni, Turchia musulmana e Armenia cristiana. Non si sa molto altro perché per anni e anni i politici turchi hanno insabbiato, oscurato e censurato, e dopo un periodo, purtroppo molto breve, di riapertura e di liberazione, ad oggi, con Erdogan, si è punto e a capo, con politiche aggressive e, in questo caso, di totale negazionismo.

Il libro però non è un manualetto di storia, anzi. La scrittrice ci ha confessato che per scriverlo non ha mai attinto ad informazioni di cronaca dell'epoca, ma si è affidata totalmente ai ricordi e precisamente quelli di sua nonna, una giovane donna armena che visse in prima persona il massacro, perdendo il marito e la sua piccina, in maniera atroce. Il libro è, infatti, completamente incentrato sul rapporto tra Anny e sua nonna *Serpouhi* e sulle sensazioni che l'autrice aveva da piccola, a otto anni, quando sua nonna le raccontava con il cuore in mano questi racconti di guerra. Nel libro si alternano parti in cui Anny impersona la se stessa del passato, quando trascorrevva giornate intere a piangere con la nonna, e pagine di diario scritte da quest'ultima, un

Cos'è il genocidio degli armeni?

di Giulia Perini

Forse non molte persone lo conosceranno, ma il genocidio armeno è stata una strage compiuta nell'Impero ottomano dal 1915 al 1918, che causò la morte di moltissimi armeni.

Durante il genocidio, l'Impero ottomano era immenso, come quello romano, ma a poco a poco le grandi potenze iniziarono ad impadronirsene, finché, all'inizio del XX secolo decisero di cominciare una "pulizia etnica". Coloro che comandavano l'Impero, volevano "sbarazzarsi" delle persone di origine armena che vi vivevano. Oggi ci sono molti monumenti che ricordano le persone trucidate durante il genocidio, perciò è difficile nascondere tutto questo orrore. La tragedia armena, forse, si conosce meno rispetto allo sterminio ebreo avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale, rappresentato anche in molti film, ma non per questo va dimenticato o considerato meno importante.

po' in armeno un po' in francese, durante la guerra e la fuga dalla morte. Atroci quelle pagine: frasi veloci, brevi, come se non avesse avuto tempo per scrivere di più, un concentrato di dolore, e poi l'ingenuità di una bambina che non può capire tutti gli aspetti del genocidio, ma che nel profondo è forse la persona che più comprende il dolore. Be' insomma, senza dilungarsi di più, la professoressa Guida, con questo libro, ci ha riempiti di sensazioni e di domande che, arrivati all'incontro, abbiamo riversato via wireless su *Zoom*.

Quella mattina c'era grande tensione tra di noi, alcuni ovviamente erano più tranquilli, altri meno. Comunque siamo stati subito a nostro agio, c'era una bella atmosfera, un'atmosfera emozionata. Eravamo collegati noi alunni, la professoressa, la scrittrice Anny Romand e l'editore della casa editrice *La Lepre Edizioni*, che è stato anche il nostro traduttore. L'incontro è durato circa cinquanta minuti. Alcune domande che le abbiamo posto erano state selezionate in precedenza dalla professoressa Guida, altre al momento: Anny e l'editore erano molto aperti al dialogo.

La nonna *Serpouhi*, durante le giornate, riviveva con la mente il suo doloroso passato e lo faceva, solitamente, di fronte ad Anny. La piccola, infatti, passava molto tempo sola con la nonna, perché viveva con lei e, come riporta sul libro, sua madre era sempre molto impegnata con il lavoro.

«Questo accadeva molto spesso» - ci racconta la scrittrice - «era come una sorta di racconto interiore, come un film che le passava dentro, che in lei si ripeteva e si ripeteva. Avveniva almeno due volte alla settimana. E per me era molto triste vederla tutto il tempo affranta e preoccupata». Già da allora Anny, ancora una bambina, aveva compreso che il rimedio al dolore di sua nonna era farla sfogare il più possibile, farla parlare molto per tirarle fuori questo film interiore. Afferma però: «Spesso piangevamo insieme... quei racconti mi trasmettevano una grande tristezza: rivivevamo insieme quello che mia nonna aveva passato. Era doloroso, ma vedevo che mia nonna era contenta di potersi sfogare, la sollevava e le alleggeriva l'anima. Era l'amore, l'amore che io e mia nonna ci scambiavamo». Quell'amore e quel rapporto intimo, complice ha permesso a sua nonna di superare o, almeno, attenuare quel trauma che le aveva completamente stravolto la vita. Questo secondo me è il significato profondo di tutta l'opera.

«E il suo amore per me era grande, senza fine. Era come se avessi, anche quando non ero con mia nonna, una piccola pulce sulla spalla che irradiava amore e che derivava dal mio rapporto con lei».

Anny ci spiega che, come ben si può capire, non era assolutamente felice della condizione di sua nonna, quindi non aveva un'infanzia spensierata. Racconta che c'erano dei grandi problemi economici in famiglia, non potevano permettersi molto. Questo Anny lo sapeva bene e non chiedeva nulla che avrebbe potuto gravare sulla loro condizione. Non aveva altro che la compagnia di sua nonna.

«Credo che in questo periodo si sia sviluppata in me l'inclinazione per l'arte. In queste situazioni si dice "che cosa faccio adesso?", e allora ci si dirige verso il nucleo di se stessi e ci si trova in qualche modo, si trova la propria vocazione». Infatti in quei giorni, trascorreva il tempo sui libri, interi pomeriggi a leggere. Letture come *l'Odissea*, i racconti di Jack London, romanzi d'avventura principalmente, che le hanno dato un grande senso del raccontare e dello scrivere. «E mia nonna era l'eroina di una di queste storie».

Le è stato chiesto perché avesse scelto questo stile compositivo per il libro, ossia quello di intrecciare il diario della nonna con la sua narrazione personale di una bambina di otto anni, allora la Romand ha risposto: «Per tutta la vita ho voluto raccontare questa storia, ma non trovavo il modo di farlo. Perché raccontare le atrocità in maniera troppo diretta è controproducente, i lettori si stancano. Quindi quando ho trovato il diario di mia nonna, ho

capito cosa avrei dovuto fare. Mi sono detta: “Metterò dei frammenti del diario e lo filtrerò con i miei occhi di bambina, io da piccola che non capisco niente di quello che mia nonna dice”. E questo rende tutto più interessante e più leggero. Se avessi fatto un racconto storico dei fatti, sarebbe stato troppo duro per incontrarsi e parlarne nei termini in cui siamo oggi qui».

Il libro *Mia nonna d'Armenia* si interrompe con lo sbarco in Francia di Serpouhi e di suo figlio. Le vicende proseguono in Francia, dove la nonna incontra un altro uomo e mette al mondo la madre di Anny. Queste storie e come la nonna sia riuscita a superare tutte le difficoltà vengono narrate in *Abbandonata*, libro uscito recentemente, il 14 gennaio. Rispetto al primo, in questo sequel si approfondiscono le conseguenze del “Genocidio degli Armeni”, parlando di come hanno vissuto poi i profughi.

È stata una bella chiacchierata, sentire le parole di questa signora, oramai anziana anche lei, mi ha fatto molta tenerezza. Mi ha dato l'impressione che fosse l'erede di sua nonna, una donna che rimembra il passato e che, tramite un libro e interviste, si libera del dolore tramandato. E poi, parliamo del suo francese? Non capivo mezza parola di quello che diceva, ma riuscivo a comprendere, prima che l'editore traducesse, l'emozioni che voleva trasmettere. E, nei momenti più duri, le sue parole si facevano pesanti, le sue labbra erano socchiuse, i suoi occhi erano, dietro le spesse lenti degli occhiali, lucidi e la sua voce si faceva grave. Ripeto, molto emozionante ed istruttivo. Come dicevo all'inizio, eravamo molto distanti fisicamente, ma era come se fossimo tutti insieme a chiacchierare mano nella mano.

Ringrazio la nostra professoressa per averci dato la possibilità di vivere un'esperienza simile, di averci spiegato la storia non con un pezzo di carta, ma con la storia stessa.

Fauno

di Sofia Bartoloni

La mia vita era noiosa, ma la vivevo come una strana magia. Mia madre, al contrario, credeva che io fossi una *disadattata* in cerca di attenzioni, infatti mi mandava sempre da uno psicologo di nome Erald, ma non era affatto capace perché odiava i gatti. Così mia madre mi costringeva a partecipare a corsi di gruppo del tipo "tutti insieme appassionatamente". Il mio gatto Febe era il mio migliore amico, insieme a zia Rose, che solitamente andavo a trovare durante le vacanze di Pasqua. Mio padre è morto quando ero molto piccola, mia madre dice sempre che era esattamente come me: amava i gatti e leggere Jane Austen.

Il mio nome è fin troppo comune.

- "Meglio adattarsi a ciò che pensa la gente, altrimenti si finisce per essere odiati da tutti."

Ogni volta che mia madre pronuncia queste parole (cioè sempre), la guardo male e penso inevitabilmente: - "Che gran cavolata".

Un freddo pomeriggio di Dicembre ero a casa della zia Rose, mia madre pensò che sarebbe stato meglio per tutti passare qualche settimana con lei.

Gli ambienti tranquilli fanno proprio per me, si ha tempo per leggere, pensare e rilassarti senza rendere conto a nessuno.

La zia Rose è una tipa calma e pacata, non osa mai, ama *Jane Eyer* e non gradisce la folla. Mia madre ha sempre pensato che siamo due gocce d'acqua e ripeteva:

- "La nostra cara zietta ama i libri più di quanto le persone amino lei" - e aveva proprio ragione.

Non sono mai stata un tipo socievole, sono la piccola taciturna pel di carota che tutti amano, ma che nessuno avvicina. Sinceramente la mia vita è fatta di normalità e fantasia allo stesso tempo: mi piace andare fuori dal cottage ed esplorare il *Bosco del Fauno*, molte volte mi soffermo sui dettagli, fotografo una foglia e dipingo. Solitamente non amo la compagnia, forse perché sono troppo empatica, riesco a percepire totalmente le emozioni delle persone solamente guardandole, come una specie di superpotere. Riguardo alla scuola, vado d'accordo con tutti, abitualmente non amo la monotonia. Parlare ai gatti è il mio hobby preferito, loro ti ascoltano, non ti giudicano, se ne vanno e "riflettono" su ciò che hai detto. Il mio gatto si chiama *Febe*, che deriva dal Greco *Phoibos*, ovvero lucentezza. In effetti di lucente non ha niente, è nero come la pece, ma secondo me la lucentezza si trova proprio nelle creature più oscure. Sono molto superstiziosa, credo in tante cose, e ci credo fino in fondo, come mia zia Rose d'altronde, lei è un'anima pura. La mia poetessa preferita è Saffo, che i miei amici e coetanei non conoscono. La percepisco come uno spirito guida, una persona molto simile a me, che non si ferma alle apparenze, prova un amore forte e platonico: un amore vero.

*"A me pare uguale agli dèi
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli
e ridi amorosamente. Subito a me
il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde nella lingua inerte.
Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,*

L'autore

Sofia Bartoloni è un'allieva del Liceo Plauto, frequenta la 2 C *Scienze Umane*, ha tanti interessi, è creativa e ama scrivere. Fa parte della Redazione di Coram Populo offrendo una grande collaborazione. In questo numero pubblichiamo i primi capitoli del suo libro inedito, "Fauno", un racconto che vi appassionerà sicuramente, soprattutto se amate il genere Fantasy.

*e ho buio negli occhi e il rombo
del sangue nelle orecchie.
E tutta in sudore e tremante
come erba patita scoloro:
e morte non pare lontana
a me rapita di mente."*

Riguardo a mia madre, lei è un tipo socievole, ama bere il tè con le amiche e si diverte a prendere in giro le anziane zitelle della nostra cittadina in Alabama, che porta il nome di *Sunrise*. Vivere nelle cittadine mi appaga, ma *Sunrise* è l'emblema del pettegolezzo e dell'omertà, per questo preferisco la città di *Garder*, dove vive mia zia. Il *Fauno*, che si trova accanto alla casa di mia zia è il mio luogo preferito: la natura esprime un senso di perfezione, tutto si ferma e diventa fatato, *come se un grande drago respirasse in un mare di moscerini*.

I pomeriggi trascorsi durante le vacanze natalizie erano sempre uguali, semplici, e zia Rose si impegnava ad insegnarmi a cucire a maglia. Lei sì che capiva, mi ascoltava, non come mia madre, che, come se non bastasse, odiava i gatti: mai fidarsi delle persone che odiano i gatti! Al contrario mia zia Rose li amava, ne aveva sette, tutti quanti neri i loro nomi erano: Afrodite, Zeus, Ares, Apollo, Artemide, Ade e Era. In quel freddo pomeriggio zia Rose era molto stanca e disse che preferiva riposarsi nel letto, io nel mentre tenevo in mano il manuale delle più belle poesie di Saffo, e avevo in braccio Zeus, che sembrava essere molto agitato. È strano il modo in cui io riesca a percepire meglio le emozioni dei gatti, ancora meglio quelle umane, in fin dei conti sono gli esseri viventi che frequento più spesso.

Dalla cucina sentii provenire il fischio soave della teiera, mi alzai e corsi subito a versare l'acqua calda dentro alla tazza, improvvisamente i gatti cominciarono a bisticciare tra loro, mi precipitai a controllarli, perché si sa: quando i gatti litigano non presagiscono nulla di buono. Sentivo che qualcosa di pericoloso stava succedendo, per questo decisi di incamminarmi verso il piano di sopra ad avvertire la zia Rose. I gatti mi seguirono uno per uno, ed il mio passo si faceva sempre più veloce. Arrivata nella stanza di mia zia la trovai ansimante nel letto, mi avvicinai e le dissi:

- "Zia Rose, cosa sta succedendo?"

Lei mi guardò intensamente negli occhi e disse:

- "Stammi a sentire Safina, il regno è tuo..."

Non capivo quello che stava dicendo, le sollevai la testa e le chiesi:

- "Zia, ma cosa stai dicendo? Io mi chiamo Olivia..."

- "Safina ascoltami! recati nel *Bosco del Fauno*, e trova la chiave!"

Ho pensato che stesse per morire e che fossero dei deliri, così le sussurai:

"Zia hai bisogno di riposarti, non ti sta succedendo niente, vero?"

Ma lei fece finta di non ascoltarmi e ansimò:

- "Sapevo che tu eri diversa dagli altri, non ascoltare le voci del Fauno, segui il tuo istinto...",

E si spense.

12 Ottobre 2024

Mia madre quel giorno era stanca, sempre con quell'aria da "so tutto io", impegnata a cucinare uno stufato. Io, invece, come al solito ero seduta ad ascoltare buona musica con un romantico libro. Mia madre ricevette una chiamata da Jane, la mamma più temuta della città. Non capisco proprio perché Jane e mia madre costringevano sempre me e sua figlia Alexis a stringere amicizia, io la odiavo come lei odiava i gatti. Una voce stridula uscì dal telefono: - "Cara Delia, stasera abbiamo la festa di benvenuto alle matricole" - la faccia di mia madre cambiò improvvisamente e divenne di tutti i colori. Si avvicinò a me e mise il viva voce per farmi ascoltare la chiamata, e disse entusiasta:

- "Ci saremo sicuramente, Olivia non sta nella pelle, non vede l'ora di insegnare qualcosa alle giovani matricole!"

lo la guardai e dissi: - "Mamma, ma non è vero"- lei mi tappò subito la bocca e continuò la chiamata. Io non la capivo proprio: raccontava cose false alla gente su di me, si inventava che amavo la compagnia, le serate di gala e i bei vestiti, ed io ero costretta a interpretare una parte. Ogni volta che provavo a raccontare di un libro, di una canzone o di magia, mia madre mi fermava e mi tappava la bocca, io non mi sentivo più me stessa e tutto mi sembrava superficiale, come i capelli delle mie coetanee biondi e spenti. Quel pomeriggio fui costretta a vestirmi elegante, per andare a quella cavolo di festa della mia scuola, lo dovevo fare per mia madre perché altrimenti la sua ascesa al potere di Sunrise sarebbe svanita molto presto; infatti, la sua più grande ambizione era quella di diventare sindaco di Sunrise, e governare sulle quelle stupide "racchie" come Louise, insomma voleva ottenere ciò che sarebbe stato il mio incubo. Verso le otto di sera salimmo in macchina e mia madre si mise l'ultima goccia di profumo rimasta nella boccetta, era più agitata del solito, infatti appena arrivammo di fronte alla scuola cominciò a sistemare il mio vestito rosa acceso, pieno di brillantini e con una gonna a palloncino, e continuava a ripetermi: - "Ti prego non essere te stessa per qualche ora."- lo acconsentivo per trattenere la rabbia. Arrivate nella palestra la musica era alta e Louise assomigliava a un confetto: aveva indosso un abito azzurro, con qualche fronzolo qua e là, che non si addiceva per niente al suo fisico poco esile, appariva particolarmente ridicola. Immediatamente Louise e sua figlia ci abbracciarono calorosamente:

- "Oh care come state? spero bene. Lasciamo le ragazze da sole, avranno qualcosa di cui parlare"

Io guardai mia madre con una faccia poco allegra, ma lei mi lanciò uno sguardo di minaccia e fui costretta a stare a sentire le lamentele di Alexis sul suo futuro spasimante Alec. Per tutta la serata Alexis fece discorsi alquanto ambigui: - "Io e Alec siamo fatti l'uno per l'altra abbiamo anche la stessa iniziale!" e scoppiava a ridere animatamente, ma io capivo che dentro di lei c'era un sentimento di negazione, come a dire "sono costretta a farmelo piacere, mia madre dice che è un buon partito". Presa da qualche raptus, feci ad Alexis una domanda oltraggiosa: - "Io non penso sia davvero il tuo ragazzo ideale, perché non ti stacchi da tua madre e decidi di farti piacere chi vuoi tu?"- Lei disse: - "Tesoro io non penso che tu abbia capito la gravità della situazione, io lo amo il che è ben diverso." - "Sì, ma io non penso che tu lo ami, pensi di amarlo." Alexis cominciò ad agitarsi e cambiò subito discorso - "Guarda un po' laggiù, non hai saputo? Mark e Filomena si sono messi insieme, non è fantastico?" - Io non ci rimasi così male e continuai il banale discorso con lei. Dopo tutto quel tempo passato in palestra, decisi di andarmene fuori per qualche minuto, in uno di quei momenti quieti della notte, quando nessuno può disturbarti. Uscita dalla porta mi sedetti su una panchina mezza rotta e pensai che forse poi Alexis non era così male, quella ragazza aveva un mondo dentro. Mi ricordo il primo giorno che la vidi, in seconda elementare con quei suoi capelli scuri e lisci come la seta, indossava sempre un vestito blu coperto di fiorellini, e ogni tanto la trovavi a canticchiare le canzoni di *Cenerentola*, qua e là nei corridoi. Mentre adesso era coperta di pregiudizi, pensava solo a truccarsi e ai ragazzi. Cominciai ad avvertire una presenza davanti ai miei occhi, era Geraldina, la ragazza più antipatica che io abbia conosciuto, ma non so perché mi parlava lo stesso. Si avvicinò a me, con quei suoi occhiali e un cardigan più rosa della cipria di mia madre, e disse "Oh cara, ho visto che negli ultimi giorni non ti sei presentata in Chiesa", io la guardai con fare imbarazzato e le riferii che non ci volevo più andare, che non credevo a quelle cose. Lei non appena dissi questa frase mi squadrò dalla testa ai piedi e mi derise: - "Non sai cosa ti perdi, stai sempre da sola, dovrei ascoltare più spesso il Signore." - Non aggiunse parole, mi guardò con una smorfia e se andò. Decisi di rientrare di fretta nella palestra, e fui subito abbagliata dalle luci lampeggianti della festa. Improvvisamente mia madre mi prese per un braccio e mi portò fuori dalla scuola, non avevo capito molto bene il motivo di tale violenza, ma mia madre non mi diede spiegazione e continuò ad affondare le sue lunghe unghie nella mia carne - "ahia!" - esclamai, ma lei mi buttò in macchina con foga e spinse sull'acceleratore. - "Si può sapere che ti prende mamma?" - lei non mi guardò nemmeno in faccia e cominciò ad urlarmi contro: - "Tu sei sempre la solita, non ti pare il caso di tagliarti quella cavolo di lingua? Mi hai fatto fare una brutta figura davanti a tutti, non capisco perché lo fai!?!"- la sua saliva mi arrivava in faccia come fuoco di drago. - "Mi stai sputando in faccia!" - Lei si inasprì sempre di più fino ad arrivare a casa e sfociare la sua rabbia su di me.

Mi sedei sul divano e cercai di capire il motivo della sua rabbia. Capii che il problema era Alexis, quella iena aveva sicuramente tutto a sua madre.

- “Adesso starà piangendo da Alec, il suo ragazzo biondo perfetto...” -

- “Ho detto solo quello che pensavo” - dissi io.

- “Il problema è che tu pensi troppo, non pensare, sii stupida come gli altri, non mi interessa, ma tu non potrai rovinare la mia carriera ragazzina!”

Io, che solitamente me ne sto sempre zitta e buona, sbottai: - “Ah certo, perdonami se non sono la figlia perfetta, con la vita perfetta e una vita sociale di alto rango, mi dispiace mamma, ma io non sarò mai come te, io ti odio!” - e me ne andai al piano di sopra facendo scivolare le mie lacrime sulle guance. Io non volevo trattarla così, ma non riuscivo a contenere le emozioni, le sentivo entrambe dentro di me: sia quelle di mia madre che le mie. A volte mi chiedo se questa cosa si possa curare, sono stanca di ascoltare sempre i problemi della gente, sento tutti, ma nessuno mi capisce, davvero alcune volte vorrei sparire. Mi appoggiai sul letto e mi lasciai trasportare dalle emozioni, Febe si avvicinò e si sdraiò su di me, le lacrime soffocate sul cuscino si fecero sempre più forti, fino a farmi addormentare in un sonno profondo.



Immagine: “*Dhamana: Il gatto e la Luna*”

Fonte foto: <https://www.lacooltura.com/2015/11/fantasia-arte-disegno-e-sogno>

Continua...

sul prossimo numero di *Coram Populo*

21 marzo *giornata della poesia*



I poeti,
nel loro silenzio
fanno ben più rumore
di una dorata
cupola di stelle

ALDA MERINI

Fonte foto: www.ilcittadinodirecanati.it

Noemi Lusi per la Giornata Mondiale della Poesia

la Redazione

Il 21 marzo non è solo l'inizio della primavera e della rinascita che attraversa la natura, in questo giorno si celebra anche la *Giornata Mondiale della Poesia*, che rappresenta "l'incontro tra le diverse forme della creatività, affrontando le sfide che la comunicazione e la cultura attraversano in questi anni" (Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco). La celebrazione di questa giornata è stata istituita dalla XXX Sessione della Conferenza Generale Unesco nel 1999 e celebrata per la prima volta il 21 marzo seguente.

La Poesia è ciò che serve per vivere e per affrontare la vita ed ha un ruolo prediletto nella comunicazione, nel dialogo e nella comprensione interculturale, è una delle forme espressive più belle ed antiche scelte dall'uomo, che in ogni tempo ha affidato al linguaggio poetico la comunicazione delle sue emozioni più profonde. Dovremmo tutti vivere con un po' di poesia, cogliendone le sfumature quotidianamente.

Noi vogliamo celebrare questo giorno con le poesie di **Noemi Lusi**.

Docente di Lingue e culture straniere al Liceo Plauto, pianista, cantante, autrice di romanzi e poesie, Noemi Lusi è un'artista poliedrica di grande talento, sensibilità e raffinatezza, doti che emergono anche da una semplice conversazione con lei.

Lusi ha una scrittura elegante, di parole che sono cariche di significato e che seguono un ritmo particolare. Le sue trame ci conducono all'esistenza da lei percepita, vissuta e raccontata quasi in modo musicale. Il tempo e la vita, con le sue sospensioni, sembrano dispiegarsi su di un pentagramma, un suono che si impone all'interesse del lettore, indotto a vivere ciò che sta leggendo all'unisono con l'autore. Di Noemi Lusi parleremo nei prossimi numeri di *Coram Populo*, dedicandole un articolo e un'intervista, scoprendo la sua produzione e le sue innumerevoli qualità artistiche.

Intanto possiamo apprezzare alcune delle sue poesie tratte dalla pubblicazione "Sguardo a ritroso...". "Emigrazione" è stata anche premiata in un concorso internazionale in Belgio.

NOEMI LUSI

ESSENZE

Se amore è rapido flusso

di affini cascate di verbo
schiarite da raggi potenti
di anime in pieno fervore,
è amore che sento.

Se attonite mani incrociandosi
vivono istanti e consensi
di audace, vitale passione,
è amore che sento.

Certezza nel proseguimento
su fertili campi dorati.

EMIGRAZIONE

Porto con me

colline toscane
e foglie bagnate
di luce argentata.

Porto conchiglie
ed acqua marina;
monili dorati
sulla mia pelle.

Porto ricordi
di vita vissuta,
là dove il vento
sconvolge le fronde
di un animo inquieto.

IMMENSITA'

Blu del mare,

blu del mare immenso...

Blu del mare che rifletti il cielo
e cielo blu che il mare già contieni
guardate il volto mio
e se sinceri siete, come credo,
fate che la mia mente sia stellata
vibrante e illuminata come voi.

Il buio non si addice
a menti come quella
che ora, qui,
si accinge a consultarvi.

E fuori il freddo intacca la mia vita,
minaccia ciò che vivo è ancora in me.

“UNA STANZA TUTTA PER NOI”

di Isabella D’Angelo, Miriam Cioffi, Martina Roio

Il Laboratorio femminista si presenta

Siamo un gruppo di ragazze che hanno dai 19 ai 26 anni. Ci conosciamo già da parecchio tempo, molte di noi hanno frequentato il Liceo Plauto. Ci siamo rinvistate dopo gli anni scolastici e abbiamo formato un collettivo, il Laboratorio femminista, nel 2018. Da allora, ci riuniamo settimanalmente per prendere coscienza delle questioni di genere e per dare vita a varie iniziative di quartiere. Eccone alcune:

- Abbiamo realizzato una video-inchiesta partendo dal documentario *Comizi d’Amore* (1965) di Pier Paolo Pasolini e riproponendo le stesse domande per le strade di Roma, per poi proiettare il risultato in varie realtà sociali del territorio. L’esito è stato molto interessante e ci ha permesso di constatare come, nonostante le differenze rispetto agli anni ‘60, siano ancora grandi i passi da fare in direzione della parità di genere e del diritto all’autodeterminazione.
- Un’altra esperienza importante è stata l’organizzazione di un ciclo di serate intitolato “Donne in arte”, durante il quale abbiamo invitato le donne del nostro quartiere ad esporre le proprie produzioni artigianali o artistiche, offrendo loro uno spazio di espressione completamente libero e sicuro.
- Sotto la guida di un’insegnante certificata, abbiamo organizzato un corso di autodifesa personale.
- Abbiamo creato a Spinaceto un punto di raccolta mensile di beni di prima necessità, che gli abitanti del quartiere possono donarci e che noi ridistribuiamo alle strutture che si occupano direttamente di persone in condizioni di fragilità.
- Al momento ci stiamo dedicando al progetto di creazione della prima *Biblioteca femminista* di Spinaceto, in cui raccogliere questi testi e permettere a chiunque lo desideri di usufruirne in loco.
- Il progetto della Biblioteca, che si chiama “Una stanza tutta per noi”, prevede anche un percorso di formazione, di autoformazione e di rigenerazione, di cui vi parleremo nell’articolo ↓



Una lotta femminista oggi

Il femminismo viene comunemente definito come quel movimento volto al perseguimento della parità di diritti tra i generi. Poiché costituzionalmente non solo le donne godono degli stessi diritti degli uomini, ma sono anche tutelate da eventuali forme di discriminazione, si pensa a volte che il femminismo sia qualcosa che appartiene al passato, di cui non vi è più alcun bisogno e che tutt'al più può diventare un capriccio di qualche donnetta nostalgica, amante del vintage. In realtà, il femminismo è vivo e fervente, e negli ultimi anni ha travolto ancora una volta come un'onda la nostra società per ripulirla dalle tracce che, inevitabilmente, millenni di organizzazione socio-simbolica patriarcale hanno lasciato in lei (e in noi). Non basta, infatti, che ci vengano riconosciuti formalmente gli stessi diritti di cui godono gli uomini, perché la cultura che ci circonda e ci forma è strutturalmente costruita in modo da escludere o marginalizzare gli sguardi femminili sul mondo, controllare e soggiogare i corpi femminili nel mondo. Per millenni gli uomini hanno formulato teorie che pretendevano di elevarsi all'universalità e di cogliere l'umano, quando in realtà nascevano dall'uomo e all'uomo tornavano. In ogni campo del sapere, dalla medicina alla psicologia, dalla letteratura alla filosofia, le donne sono state sotto-rappresentate durante l'intero corso della storia occidentale. Tutto ciò ha avuto ed ha tutt'ora effetti negativi concreti sulle vite delle donne. Ad esempio, in campo medico, i corpi delle donne sono stati a lungo considerati come modelli più piccoli di corpi maschili. Solo a partire dagli anni '80 del secolo scorso, con la nascita della medicina di genere, si è presa coscienza del fatto che questa rappresentazione che assegna al corpo maschile un valore paradigmatico, sulla base del quale interpretare il mondo, è fallace. I corpi delle donne sono organismi complessi e a sé stanti, che devono essere autonomamente studiati, poiché, ad esempio, interagiscono in modo diverso con i farmaci e l'ignoranza di questo semplice fatto produce vittime. Con la nascita del femminismo, quindi, tutto il sapere autoreferenziale dell'uomo è stato messo in discussione, quantomeno nella sua pretesa di universalità. Si è scoperto che uomo non è sinonimo di essere umano e che quest'equazione, oltre ad essere falsa, è anche controproducente perché genera ignoranza. Purtroppo, ci siamo illuse pensando che il fatto di poter studiare, lavorare, votare, guidare, sposarci con chi vogliamo o non sposarci affatto (e tante altre possibilità che oggi, grazie alle suffragiste, abbiamo), ci avrebbe garantito l'accesso a pieno titolo in un mondo che non è nemmeno pensato per noi, ma è ad immagine e somiglianza dell'uomo e delle sue esigenze. Ci siamo illuse, ma ce ne siamo accorte. Il femminismo di oggi è un femminismo rivoluzionario nella misura in cui mette in discussione non solo le manifestazioni esterne, ma anche le ragioni profonde del sistema patriarcale. Ciò che chiediamo non è più solo un'uguaglianza formale, ma la possibilità della diversità. Vogliamo moltiplicare le narrazioni: non più solo quella dell'uomo (bianco, ricco, "abilizzato"¹, eterosessuale, "neurotipico"²...), ma tutte quelle che possono darsi e anche di più. È questo il significato del femminismo della nostra epoca, cosiddetto "intersezionale" proprio in quanto cerca di mettere in luce come ogni essere umano si dia all'intersezione tra diversi assi di differenziazione (e quindi di discriminazione). Ma cos'è in concreto questa moltiplicazione delle narrazioni per cui noi lottiamo? È la possibilità per chiunque di accedere alla rappresentazione culturale. Con "rappresentazione culturale" intendo una vasta gamma di fenomeni, ma prendiamone solo uno come esempio: la cultura "libresca". In tanti anni di scuola quanti libri scritti da donne vi sono stati proposti? Di quante donne avete studiato il pensiero, le opere, la vita? Non molti, se paragonati a quelli degli uomini. Forse la ragione è che le donne non hanno scritto niente che valga la pena di esser letto? Certamente abbiamo scritto di meno, essendo stata a noi preclusa una educazione paritaria fino all'incirca al secolo scorso, ma "meno" non vuol dire "nulla". Fin dagli albori della società occidentale sono esistite studiose di ogni settore del sapere, che, faticando molto più dei propri coetanei di genere maschile, sono riuscite a strappare un diritto – quello all'espressione – che non era loro garantito. Eppure, non ne conserviamo che tracce scarse. Queste femministe *ante litteram* sono cadute nell'oblio perché il loro pensiero non è stato trasmesso, i loro testi non sono stati copiati dagli amanuensi, quelli che ci sono pervenuti non sono materiale di studio insegnato nelle scuole. Anche per quanto riguarda la produzione culturale dell'ultimo secolo e mezzo, rispetto alla quale i contributi femminili sono decisamente aumentati di numero, è raro che questi ultimi vengano pubblicamente proposti e discussi

al di fuori dei circoli femministi. Non possiamo permettere che questa cancellazione sistematica delle nostre parole e dei nostri corpi prosegua oltre. Insieme al Laboratorio femminista abbiamo deciso di trasformare questi pensieri (e molti altri ancora) in azione con il progetto “Una stanza tutta per noi”, un luogo di riappropriazione e al contempo creazione culturale, in cui custodiremo un piccolo, ma prezioso tesoro: la prima *Biblioteca femminista* di Spinaceto, in cui potrete trovare e riscoprire insieme a noi proprio quei testi che la tradizione ha espulso dal canone.

¹ “abilizzato” è un termine che è stato recentemente proposto da attivist* disabili, all’interno del dibattito sull’*abilismo*, cioè sulla discriminazione che le persone disabili vivono in una società che non è strutturata per i loro corpi, per sottolineare come sia proprio quest’ultima a rendere i corpi abili o disabili, e quindi ad “abilizzarli” o “disabilizzarli”, garantendo o meno loro le condizioni sufficienti e necessarie per vivere autonomamente (se ti interessa questo argomento ti consiglio di seguire su *Instagram* → *sofia_righetti*).

² “neurotipico” è un altro termine di recente conio, usato nei movimenti di difesa della neurodiversità, che io personalmente ho scoperto grazie al lavoro di un attivista autistico, che cerca di diffondere un linguaggio appropriato con il quale le persone autistiche, o in altro modo neurodiverse, si sentono maggiormente a proprio agio (se ti interessa questo argomento ti consiglio di seguire su *Instagram* → *fabrizioacanfora*).

Una stanza tutta per noi: la prima Biblioteca femminista a Spinaceto

Il nostro progetto di inaugurare la prima *Biblioteca femminista* a Spinaceto si ispira, concettualmente e nominalmente, al libro della scrittrice inglese Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*. Nel saggio, Woolf individuava la disponibilità per una donna di una stanza e di una rendita minima annua come condizioni minime necessarie per lo sviluppo della propria creatività letteraria. Così noi oggi, basandoci su questa riflessione, vogliamo istituire la prima *Biblioteca femminista* del quartiere Spinaceto nell’*Aula Studio Spinacity* (viale dei Caduti della guerra di Liberazione, 270), luogo reale e metaforico di indipendenza culturale e femminile. Nel titolo, nulla è lasciato al caso. Alla prospettiva avanguardista di Woolf, infatti, vogliamo aggiungere una componente collettiva: non c’è femminismo senza collettività, ed ecco perché la stanza non è per sé ma per noi, è un bene comune che speriamo possa arricchire tutta la comunità del quartiere. Finanziato grazie al bando *Cantiere Giovani “sipuòfare”* emanato dal Ministero del lavoro e delle Politiche sociali e realizzato in collaborazione con l’associazione *Differenza donna*, il progetto prevede due fasi: una di partecipazione attiva della cittadinanza e un’altra costituita da un evento pubblico durante il quale verrà inaugurata la Biblioteca vera e propria. La fase di partecipazione attiva della cittadinanza, già in itinere, si suddivide in tre percorsi (“formazione”, “auto-formazione” e “rigenerazione”). Il percorso di formazione prevede la nostra presenza all’interno delle scuole e delle associazioni scout per parlare con le generazioni più giovani del fenomeno della violenza di genere. L’auto-formazione, invece, è un percorso aperto a tutt* e composto da otto incontri, mirato a creare una discussione su varie tematiche del femminismo intersezionale, a partire dalla lettura di testi contenuti nella Biblioteca. Chiunque può partecipare (in presenza o online) ed intervenire attivamente nella discussione oppure semplicemente assistere.

Pensiamo che questa attività di auto-formazione, affiancata a quella di formazione nelle scuole (tra cui lo stesso Liceo Plauto), possa portare i/le ragazz* ad una diversa prospettiva di ciò che ci circonda, una prospettiva femminista, di riconoscimento dell’uguaglianza di genere.



**DIFFERENZA
DONNA**
WOMEN AND GIRLS AGAINST VIOLENCE

L'ultima fase del nostro progetto è quella di rigenerazione del luogo, durante la quale costruiremo materialmente la libreria in cui inserire i volumi, dipingeremo murali e inviteremo la cittadinanza a partecipare a tante altre attività. Il progetto "Una stanza tutta per noi" si chiuderà a settembre con l'inaugurazione ufficiale della Biblioteca femminista. Anche quest'ultimo evento sarà ricco di avvenimenti: prima dell'inaugurazione si terrà una passeggiata culturale che partirà proprio dal Liceo Plauto: rappresenta per noi del *Laboratorio femminista* un punto cardine del quartiere e delle nostre vite, in quanto molte di noi lo hanno frequentato come studentesse; in vista dell'evento lanceremo anche un *contest creativo*, per il quale sarà dato un tema e verrà chiesto di rappresentarlo attraverso qualsiasi forma di arte e di espressione. Tutto il materiale che ci sarà inviato sarà esposto nell'Aula Studio. Questa è la nostra risposta ad un sistema patriarcale che non lascia spazio a qualunque cosa sia differente dai modelli irraggiungibili e limitanti attribuiti ai generi. Combatteremo la violenza di genere con una lotta non violenta, che non distrugge, ma crea, una lotta libera e artistica, UNA LOTTA FEMMINISTA.

“Donna non si nasce, lo si diventa”

Una delle citazioni più note della filosofa francese Simone de Beauvoir è “donna non si nasce, lo si diventa”. Questa frase così semplice è in realtà molto profonda e complessa. Con poche parole rende comprensibile la condizione della donna. Infatti, essere una donna nella società attuale vuol dire avere una serie di funzioni, relazioni ed altro che non rientrano nella natura di una persona che nasce di sesso femminile. Il fatto che la condizione della donna possa essere descritta con questa semplice affermazione lascia intendere la necessità di continuare a parlare di femminismo.

Se si considera ciò che vuol dire questa parola, insieme ad una minima consapevolezza di come funziona il mondo, si sa anche che alla parità ancora non si è arrivati. Non a caso si parla tuttora di fenomeni come il *gender gap*, il divario esistente tra una donna e un uomo sotto vari punti di vista, come quello accademico e lavorativo, e la famosa “immagine dell’iceberg”, ovvero che femminicidio e violenze di genere aggravate sono solo la punta di un iceberg che sottacqua comprende tanti altri fenomeni. Nel proprio piccolo, ognuna potrebbe aver vissuto degli episodi in cui si è sentita inferiore o discriminata in quanto donna o, anche peggio, aver subito una violenza di genere. È importante quanto meno conoscere queste tematiche e problemi sociali, soprattutto per il tipo di consapevolezza che può nascere dentro di noi. Un primo step per intraprendere questo percorso è sicuramente la riflessione e il riconoscimento in sé di quegli elementi che potrebbe aver lasciato una società di questo tipo, cioè patriarcale, usando una parolaccia. Come afferma la giornalista di *Wired* Maria Cafagna: “Gli esperti e le esperte concordano nel dire che il patriarcato danneggia anche l’uomo a causa dell’imposizione di certi modelli tossici che causano gelosia, rabbia, machismo e che portano, nella migliore delle ipotesi, a una vita frustrante e, nei casi peggiori, a comportamenti abusanti verso i propri partner o le proprie partner”.

Per avere consapevolezza del femminismo e dei vari temi annessi, chiunque deve passare attraverso una seconda fase di formazione ed educazione. Sotto questo punto di vista i grandi e le grandi menti del passato possono aiutare. Film, libri, saggi, poesie, musica e discorsi sono la grande porta di accesso a questo mondo, fatto di cultura e autodeterminazione. Per questo vi invitiamo a partecipare nei prossimi mesi ai nostri incontri di auto-formazione, in cui chiunque può partecipare sia attivamente che solo per ascoltare. Sia per avere informazioni su questi incontri che per qualunque tipo di consiglio come su libri o film, ci potete contattare sulla nostra pagina *Facebook* e *Instagram* (rispettivamente *Laboratorio Femminista* e *laboratoriofemminista*) o per e-mail (*feministalaboratorio@gmail.com*). Vi aspettiamo e non fatevi problemi per qualsiasi curiosità!



Fame d'amore

15 marzo: giornata nazionale del fiocchetto lilla

di Paola Tripodi

Dieci anni fa, il 15 marzo del 2011, è stata istituita la giornata nazionale del "Fiocchetto Lilla", ossia la giornata dedicata ai disturbi del comportamento alimentare, anche conosciuti come DCA.

Ma perché proprio il 15 marzo di 10 anni fa? Perché in quel giorno è morta una ragazza di nome Giulia, aveva solo 17 anni. Giulia soffriva di bulimia, ma non era ritenuta "abbastanza malata" per poter iniziare un percorso di ricovero ospedaliero. Questa ragazza muore perché non reputata "abbastanza grave", perché messa in lista d'attesa.

Questa giornata è dedicata a tutti coloro che non ce l'hanno fatta e che sono stati portati in cielo da questa sporca battaglia, ma è anche per chi ancora sta lottando e per chi invece ha vinto ed è riuscito a schiacciare la malattia.

Perché sì, è una malattia. In molti pensano: "sono solo capricci", "le solite richieste di attenzione", "vorrà diventare una modella". Invece è un qualcosa che si insinua dentro e ti divora, ti logora e, come abbiamo visto, ti porta alla morte.

Ritengo che ancora oggi sia una patologia sottovalutata, che non se ne parli abbastanza e che spesso, quando se ne parla, lo si fa in modo sbagliato.

Il 15 marzo è quel giorno in cui tutti noi affetti da questo terribile dolore possiamo urlare e gridare che esistiamo, che stiamo soffrendo e che soprattutto abbiamo bisogno di aiuto, non della vostra attenzione, ma di aiuto.

Non tutti conoscono i problemi alimentari: non esistono solo l'anoressia e la bulimia, ma anche il *binge eating*, l'*ortoressia* e la *vigoressia*; sono disturbi apparentemente sconosciuti, ma molto diffusi.

L'*anoressia* è il rifiuto persistente del cibo con diversi metodi di compenso ed eccessiva attività fisica correlata, con diverse ossessioni quali il controllo del peso, il conteggio delle calorie ingerite e consumate, con uno scopo nella testa: dimagrire fino a scomparire.

La *bulimia* consiste in abbuffate di cibo ricorrenti, caratterizzate dal consumo di grandi quantità da cibo e dalla sensazione di perdere il controllo. Ripetitive ed inappropriate condotte di compenso per prevenire l'aumento di peso.

Binge-eating: coloro che ne sono affetti introducono una grande quantità di cibo perdendo il controllo, senza attuare alcun metodo di compenso.

L'*ortoressia* è una forma di attenzione abnorme alle regole alimentari, alla scelta del cibo e alle sue caratteristiche.

La *vigoressia*, anche conosciuta come "anoressia inversa" è un disturbo dell'immagine corporea. Continua e ossessiva preoccupazione per quanto riguarda la propria massa muscolare. Ecco alcuni dati:

I DCA sono per mortalità, tra gli adolescenti, al secondo posto dopo gli incidenti stradali, 3.500 morti accertati solo nel 2018, 3 milioni e 500mila persone con DCA in Italia.

Abbiamo tanta fame d'amore.

Eroi negativi

di Federico Ricci

**“Oggi mancano grandi figure di eroi,
ma poiché l’esigenza di eroismo è sempre presente,
i ragazzi cercano gli eroi in soggetti inautentici
o in certi tipi di antieroi molto negativi.”**
(A. Vita, I miti nell’adolescenza, psiconline.it).

Nei film e nelle fiction i cattivi hanno sempre avuto una funzione: un tempo era quella di fare da alter ego al buono. Adesso il ruolo del cattivo è quello di incarnare entrambe le figure: spesso i cattivi partono da premesse più umane e questo li induce quasi sempre a svolgere un percorso che li porta a cambiare, migliorare, maturare. Il cattivo viene descritto a livello psicologico nei suoi drammi e nelle sue paure e questo lo rende più reale e vicino allo spettatore. Tipico esempio è “Romanzo criminale”, serie che racconta le vicende della famigerata banda della Magliana. I fatti sono narrati dall’interno, assumendo il punto di vista dei malviventi, con cui lo spettatore è portato a identificarsi e spesso a solidarizzare. E’ vero, i cattivi sono oggi figure affascinanti, quasi più importanti dei buoni. Credo però che documentarsi e informarsi sull’argomento sia molto importante. Se è vero che “l’eroe negativo” si affaccia nella vita degli adolescenti proprio in quei periodi storici che minimizzano o danno ad intendere che gli eroi non servono, sarebbe utile ricordarsi che gli eroi non sono solo giovani aiutanti in calzamaglia. Nel nostro periodo basta scorgere alcune notizie nella cronaca per capire che i veri eroi sono intorno a noi tutti i giorni. Lo sono i medici e gli infermieri, lo sono i volontari. Lo sono i pompieri, come quelli che hanno salvato le vittime dell’11 settembre 2001, che hanno sacrificato le proprie vite cedendo il passo ad altre. E lo sono anche quelli che ogni giorno si alzano dal letto e affrontano la vita con coraggio e dignità. Quelli che alzano la saracinesca di un bar o di un’officina, che vanno in un ufficio, in una fabbrica. Che non lottano per la gloria o per la fama, ma per la sopravvivenza. Sono coraggiosi.

Gli eroi veri non sempre hanno il mantello.



“Credo che avere la terra e non rovinarla
sia la più bella forma d’arte che si possa desiderare.”
(Andy Warhol)

Riflessioni sullo sviluppo sostenibile

di Emanuela Matrigiani



Fonte foto: rinnovabili.it

In una generazione come la nostra, in cui le comunicazioni e la socializzazione - soprattutto in questo periodo di emergenza mondiale - sono incredibilmente mediate e scandite dall'utilizzo di dispositivi, che consentono l'accesso a un numero illimitato di notizie e stimoli, risulta impossibile non essersi imbattuti almeno una volta in articoli, video o perfino pubblicità relativi al problema dell'inquinamento ambientale e la conseguente ricerca di nuovi e più efficaci sistemi di risoluzione.

Soprattutto negli ultimi anni il fenomeno è talmente sentito che importanti e famose aziende, con alla base della loro

produzione materiali incredibilmente inquinanti o adoperanti una politica aziendale influenzata da ingenti sprechi di risorse, hanno trovato opportuno (per non dire obbligatorio) rivedere i propri atteggiamenti e assicurare clienti e consumatori il rispetto dell'ambiente adottato. Si definisce, infatti, "greenwashing" l'insieme delle strategie di marketing utilizzate da un'azienda per trasmettere un'ingannevole immagine positiva del proprio impatto ambientale. È questo un aspetto sicuramente interessante che rispecchia l'esigenza comune di rivedere le proprie abitudini, che sia pur solo nel proprio piccolo, per riuscire a ridurre al massimo gli sprechi: è ormai diventata un'abitudine quasi istintiva utilizzare borracce piuttosto che acquistare molteplici bottiglie di plastica, o ancora preferire buste di carta o materiali biodegradabili a quelle di plastica e altri atteggiamenti di questo tipo. Alla base di questi nostri comportamenti si trova la necessità, che inevitabilmente sfocia in "desiderio" di tutelare il nostro pianeta. Contribuire all'inquinamento della Terra è un'inevitabile conseguenza del nostro viverci - che include tutti gli agi di cui ci siamo circondati e abituati - e le attuali condizioni in cui versa sono attribuibili a una serie di mancate accortezze che vi abbiamo riservato. Gli impatti dei consumi nascono dai nostri bisogni, gli stessi che determinano il nostro benessere; maggiore è l'impatto, maggiore sarà l'impronta ecologica sul territorio e sui nostri sistemi. Tutti i paesi del mondo si sono allora attivati, riflettendo e ricercando un modo per orientarsi al fine di assicurare uno sviluppo, che garantisca il rispetto di ogni altro essere vivente. Attualmente il nostro consumo di risorse è insostenibile. Possiamo comunque rilevare un miglioramento delle condizioni ambientali a livello mondiale scaturito in favore delle condizioni generate dai lockdown dovuti

al COVID-19. Sfortunatamente si tratta di una risoluzione meramente temporanea, che vedrà il suo termine con il graduale recupero delle normali attività. Un fattore che è necessario considerare quando si tratta di sviluppo sostenibile è sicuramente quello della condivisione delle risorse, derivato dall'attuale condizione per cui, grazie alle tecnologie avanzate, si può considerare il nostro pianeta non come una composizione di sistemi isolati, bensì come uno unico, in cui si incontrano culture, economie e società diverse, che tuttavia dividono le medesime risorse: per quanto possa apparire incredibile, infatti, le risorse dell'Africa, ad esempio, non vengono utilizzate esclusivamente lì, anzi. Questo ovviamente crea un considerevole dislivello tra paesi ricchi e poveri, in cui i primi avranno a disposizione un'eccessiva quantità di risorse, che implica considerevoli sprechi e applicazioni errate oltre che sconosciute, mentre i secondi a stento le necessarie per il sostentamento. Per prevenire ed eliminare gli sprechi, sono state imposte norme e valutati i cicli di vita dei vari beni, analizzando nello specifico la produzione di energia utilizzata per ognuno. Alla base della riflessione si trova la comprensione e la sensibilizzazione al tema dello sviluppo sostenibile, soprattutto per riuscire ad adottare uno stile di vita che possa quantomeno avvicinarsi alla sostenibilità. Tutto questo sembra lontano dalla nostra realtà, soprattutto poiché siamo abituati a leggerne col distacco creato dallo schermo dei nostri cellulari, che hanno il potere di farci quasi apparire distanti tematiche in realtà così vicine. Si è ormai talmente abituati a sentirne parlare che quasi non si registra più il reale significato delle parole che si ascoltano. Il problema in verità è quanto di più attuale possa esserci. Le nostre azioni hanno delle conseguenze reali, per quanto piccole e insignificanti possano sembrarci.

EMERGENZA CLIMA

È TEMPO DI AGIRE

di Roberta Romano

Negli ultimi tempi si sente parlare spesso, ma non abbastanza, della questione riguardante i cambiamenti climatici e delle enormi conseguenze che essi arrecano al nostro pianeta.

Proprio in relazione a questo tema, nel 2021, è stato istituito dal Governo Draghi il *Ministero della transizione ecologica*, apparato amministrativo successore del *Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*, attivo dal 1986. Il suo scopo prefissato è quello di traghettare l'Italia da una società basata sul carbonio e sulla CO₂ ad una società decarbonizzata, e di conseguenza **priva di ripercussioni ambientali**.

L'obiettivo di questo proposito, e di quelli correttamente annunciati anche da paesi al di fuori dell'UE è, infatti, quello di rimediare



Fonte foto: sisma-bonus.com



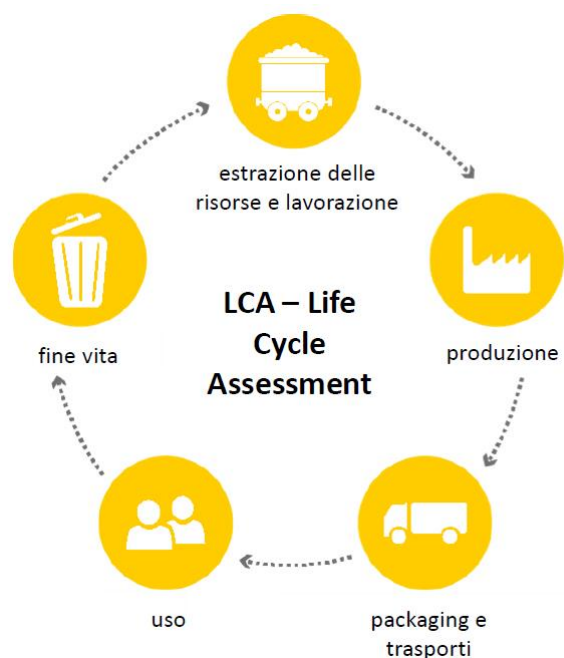
Fonte foto: www.repubblica.it

prima che sia troppo tardi ai danni procurati dall'uomo all'ambiente nell'ultimo secolo attraverso lo **sviluppo sostenibile**, che assicura un miglioramento della qualità della vita nei limiti naturali della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono.

Il primo passo, come afferma il Dott. Domenico Belli del Ministero dell'ambiente, è la valutazione della sostenibilità ambientale: chiunque e qualunque cosa ha un impatto sul territorio, ciò che risulta fondamentale oggi è contenerlo affinché non superi la soglia del deficit della Terra e possa essere rinnovato. La domanda che sorge, dunque, spontanea è la seguente: "Quanto consumo? Come faccio a dare il mio contributo?"

Il **LCA** (*life cycle assessment*) è la risposta a questi dubbi: l'analisi del ciclo della vita dei beni che utilizziamo giornalmente è necessaria al miglioramento del fattore "riduzione" in ogni singolo istante ed è importante conoscere ogni fase del prodotto (lavorazione, consumo, riciclo...) per poter

sviluppare la capacità di cambiare e migliorare la realtà. Per quanto riguarda, invece, il consumo umano generale delle risorse naturali, si ricorre all'impronta ecologica, valore visto in relazione alla capacità della Terra di rigenerarle. Gli studi dimostrano che, continuando con l'attuale stile di vita, e dunque intaccando riserve



Fonte foto: www.reteclima.it

accumulate nel corso dei secoli, tra soli 30 anni avremo bisogno di 3 pianeti per soddisfare il fabbisogno degli esseri viventi presenti sul nostro. Per renderci conto dei danni irreversibili a cui andiamo incontro, ci basta dare un'occhiata ai dati relativi all'"*overshoot day*", giorno in cui viene consumata la quantità di risorse che la Terra ci offre ogni anno: intorno agli anni '70 del secolo scorso questo si presentava solo alla fine dell'anno, nel mese di Dicembre; mentre nel 2019 il pianeta si trovava in deficit già ad Agosto. Sono, infatti, i paesi più industrializzati, come gli USA, l'Australia, la Francia, l'Italia ad essere debitori verso la Terra, poiché sono quelli che consumano attualmente il maggior numero di ecosistemi, in contrasto con paesi meno sviluppati – come l'India o l'Africa - che ne sono invece creditori.

Ma cosa possiamo fare singolarmente e collettivamente per concretizzare la speranza in un futuro migliore?

Di quante Terre avremmo bisogno

se tutti vivessero come i residenti degli Stati Uniti?



Fonte: National Footprint and Biocapacity Accounts 2021
Altri paesi disponibili su overshootday.org/how-many-earths

Fonte foto: www.simtur.it/simtur/gli-italiani-consumano-3-terre

Un atteggiamento sostenibile può derivare da diversi fattori: in primo luogo, come già detto in precedenza, è indispensabile conoscere e misurare il LCA dei servizi, con le relative materie prime, i rifiuti rilasciati nell'ambiente, l'estrazione... fino ad arrivare al riutilizzo o allo smaltimento finale. Non essendo possibile un impatto zero, sono state, inoltre, studiate delle modalità coerenti con lo sviluppo sostenibile e basate sull'attenzione contemporanea alle dimensioni economica, sociale e ambientale, come la cosiddetta "*Green Economy*" e l'**economia circolare**, già attiva e particolarmente efficiente in Italia, che

consiste nel riutilizzo delle materie atto all'aumento del tasso di riciclo.

Quest'ultimo metodo si scontra con il modello lineare, basato sull'abbandono degli scarti, e si fonda sul recupero dei rifiuti. In riferimento ai **doveri del governo** nei confronti dell'emergenza climatica, bisogna evidenziare il comportamento verso i costi generali: ciò che sarebbe bene comprendere è quanto sia importante non fermarsi a quelli in denaro, ma prestare molta attenzione ai costi della collettività e agli effetti non inclusi nel prezzo del mercato: le **esternalità**. Fortunatamente, sono state recentemente imposte le cosiddette tasse ambientali, sulla base del principio "chi inquina, paga", a seguito dello scarso interesse dimostrato dalle imprese nei riguardi delle conseguenze



Fonte foto: simtur.it

ambientali.

Nonostante i tentativi, però, tutte queste "riforme" non sono state – finora - in grado di dissuadere il governo dall'offrire continui e consistenti incentivi alle fonti fossili, dannose e inquinanti, a discapito delle fonti rinnovabili, sostenibili e inesauribili. Finché i "potenti" mostreranno maggiore interesse nell'acquisire ricchezze piuttosto che nel salvare l'ambiente da una catastrofe ambientale imminente e finché non daremo il nostro contributo individuale nella battaglia contro i cambiamenti climatici, l'unico futuro che otterremo sarà quello nella nostra testa.

Se, invece, a partire dalle più piccole cose – come la raccolta differenziata, la riduzione dello spreco di acqua – tentassimo di impegnarci al meglio con l'obbligo morale di fare di più, riusciremo a fare la differenza;

perché bisogna ricordare che, una volta scaduto il tempo, tutto questo denaro non ci salverà.



Fonte foto: moltosenso.com

Caporedattore **Cecilia Pisani**

Redattori **Michelle Alesiani**
Sofia Bartoloni
Giulia Di Maggio
Marta Ferrara
Diego Reynoso

Direzione **Prof. Flavia Castellano**
Prof. Cecilia Martini
Prof. Susanna Mastrofini

Direzione/Referente del progetto: Prof. Giuliana Iannotti

Allievi Redattori per questo numero: **Nicole Cavallini**
Alice Felli
Fabio Germani
Giulia Giordano
Giacomo Mancini
Emanuela Matrigiani
Giulia Perini
Arianna Petella
Michela Pieroni
Roberta Romano
Camilla Rosa
Alberto Rojas
Federico Ricci
Paola Tripodi

Isabella D'Angelo, Miriam Cioffi, Martina Roio
(Laboratorio Femminista, ex allieve del Liceo Plauto)

Si ringraziano: Dirigente Vincenzo Lifranchi

Compagni di classe, famiglia e Paola Varcasia (la zia)
di Gabriel Selim Varcasia, Eleonora Restivo, Sonia Vincenti

Raffaella Di Maro
Prof. Valentina Guida
Prof. Caterina Lembo
Prof. Francesco Lizzani
Prof. Noemi Lusi